



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 26 gennaio 2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FOGLIO	26/01/2023	8	Gli artigiani e i pirati <i>Nunzia Penelope</i>	3
MF	26/01/2023	11	Vivendi non controlla Tim <i>Valerio Fioramonti</i>	4
SOLE 24 ORE	26/01/2023	4	Marina e Confindustria siglano protocollo d'intesa <i>Redazione</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	26/01/2023	32	Proxigas: più metano nel nuovo piano energetico <i>Fausta Chiesa</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

FATTO QUOTIDIANO	26/01/2023	8	Due Procure indagano sulla "profezia" di Baiardo = MMD, i pm ora indagano sulla "profezia" di Baiardo <i>Marco Lillo Valeria Pacelli</i>	7
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	26/01/2023	16	Offerte formative e investimenti L'Università guarda al futuro <i>Alessandro Arena</i>	9
SICILIA SIRACUSA	26/01/2023	15	Gunvor interessato all'acquisto di Lukoil = Isab Lukoil, nella trattativa si inserisce anche Gunvor <i>Massimiliano Torneo</i>	11

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	26/01/2023	12	Pnrr, arriva il maxidecreto per autorizzazioni più rapide <i>Chiara De Felice</i>	13
SICILIA CATANIA	26/01/2023	12	Fondi Ue dirottati sul Bonus Sud? <i>Michele Guccione</i>	14

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2023	19	Mancano le competenze = Pnrr a rischio nei Comuni senza personale qualificato <i>Redazione</i>	15
-----------------------	------------	----	---	----

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	26/01/2023	3	Stop allo sciopero, i benzinai riaprono Assoutenti: un flop = Correzioni al decreto Trasparenza I benzinai sospendono lo sciopero <i>Stefania De Francesco</i>	17
QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2023	8	Nuovo elettrodotto nel Messinese = Messina, al via l'iter per il nuovo elettrodotto <i>Redazione</i>	19

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	26/01/2023	26	Politici in campo sul Pnrr <i>Francesco Cerisano</i>	20
MESSAGGERO	26/01/2023	2	AGGIORNATO - Pnrr, piano anti-burocrazia = Pnrr, ecco tutti i ritardi: Lazio e Sud in affanno Ma la Capitale si salva <i>Luca Cifoni</i>	22
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	26/01/2023	20	Dal Pon al Pnrr, il futuro della città <i>Domenico Bertè</i>	25

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/01/2023	20	Nuove frontiere ChatGpt, ecco come impara (e da chi) = Come impara (e da chi) l'intelligenza artificiale che genera immagini e testo come ChatGpt <i>Luca Tremolada</i>	27
SOLE 24 ORE	26/01/2023	2	Prezzi in calo per l'energia: la Germania allontana la recessione = La fiducia è in aumento, Berlino vede più rosa <i>Riccardo Sorrentino</i>	29
SOLE 24 ORE	26/01/2023	9	I benzinai revocano lo sciopero In arrivo correzioni al Dl Trasparenza = Benzinai, lo sciopero si ferma dopo 24 ore <i>Cedo.</i>	31

Rassegna Stampa

26-01-2023

SOLE 24 ORE	26/01/2023	6	Telecom, la Cassazione: Vivendi non ha il controllo = Telecom, assist in Cassazione a Vivendi Possibile una lista francese per il board <i>Andrea Biondi</i>	33
MESSAGGERO	26/01/2023	2	Pnrr, piano anti-burocrazia = Pnrr, ecco tutti i ritardi: Lazio e Sud in affanno Ma la Capitale si salva <i>Luca Cifoni</i>	35
CORRIERE DELLA SERA	26/01/2023	30	Pnrr, iter più veloce per i fondi La spinta alle fonti rinnovabili <i>Enrico Marro</i>	37
CORRIERE DELLA SERA	26/01/2023	30	Al Meridione mancano risorse qualificate <i>Enr.ma.</i>	38



Gli artigiani e i pirati

Confartigianato, Cna e Casa chiedono al Cnel di annullare il contratto Confindustria-Ugl

Roma. Quel contratto non s'ha da fare: è il senso della lettera che Confartigianato, Cna e CasaArtigiani hanno inviato al Cnel, chiedendo di "disconoscere" il nuovo contratto nazionale firmato dalla piccolissima Assoartigiani. Ma non si tratta di una battaglia interna al settore artigiano: lo scontro è con la Confindustria, alla cui area Assoartigiani appartiene. E la lettera al Cnel è il tentativo finale per vincere una battaglia iniziata in autunno.

Tutto comincia il 19 ottobre scorso, quando Assoartigiani e il sindacato Ugl annunciano la firma di un nuovo contratto nazionale per le "micro e piccole imprese metalmeccaniche di installazione di impianti, orafi, argentieri e affini". In realtà poca roba, un pugno di aziende tra Brescia e Bergamo. Ma la notizia è mal presa sia da Cgil, Cisl e Uil, sia dalle tre grandi associazioni del settore, che si domandano: l'artigianato metalmeccanico, oltre 600 mila addetti, gode già di un sistema contrattuale solido e rappresentativo, che bisogno c'è di questa novità? Il sospetto è che si tratti di un'operazione più politica che sindacale: la firma è avvenuta proprio a ridosso dell'insediamento del governo Meloni, e poi l'Ugl è un sindacato vicinissimo alla destra, in particolare alla Lega, come presumibilmente anche Assoartigiani, che ha sede a Bergamo. Che si tratti del primo "contratto pirata nero-verde"? E nel caso, quanti altri potrebbero seguire?

L'Ugl di Paolo Capone, tuttavia, non è certo un sindacato pirata: è una confederazione riconosciuta e partecipa ai tavoli del governo. Tanto che, nella

lettera di protesta che Cgil, Cisl e Uil inviano a Confindustria, non se la prendono con l'Ugl, ma con Confindustria stessa: accusandola di favorire, con il via libera al contratto Assoartigiani, l'allargamento della già vasta "giungla contrattuale". Nella lettera i sindacati parlano di "grave scorrettezza", di "violazione del Patto della fabbrica", e chiedono all'associazione di Carlo Bonomi di "rimuovere la vostra titolarità dalla sottoscrizione dell'intesa Assoartigiani".

Duri anche i metalmeccanici: Roberto Benaglia, leader della Fim-Cisl, afferma che avallando "la presunta Assoartigiani" Confindustria contribuisce "alla degenerazione e balcanizzazione del sistema contrattuale". Tanto più che questo nuovo contratto "è stato siglato con il ruolo attivo della Vostra associazione, con la quale ci si era proposti di regolare il sistema di rappresentanza e di contrastare la proliferazione dei contratti pirata". Insorge anche Confartigianato, il cui presidente, Marco Granelli, spiega: "l'ennesimo contratto siglato da organizzazioni non rappresentative" finisce per alimentare "la confusione e il dumping contrattuale, alterando gli equilibri negoziali faticosamente raggiunti".

Le posizioni sono autorevoli ma al momento non fanno breccia: il contratto Assoartigiani-Ugl c'è e resta saldo in area confindustriale. Confartigianato, Casa e Cna decidono dunque di rivolgersi al Cnel, come arbitro decisivo rispetto alla validità dei contratti. E qui si arriva alla lettera di cui abbiamo parlato all'inizio: "Ci è giun-

ta notizia - scrivono le tre organizzazioni al presidente del Cnel Tiziano Treu - della sottoscrizione di un contratto firmato da una associazione denominata Assoartigiani, aderente a Confindustria". Nella lettera si spiega che questa intesa "si sovrappone all'ambito di rappresentanza e regolazione dei rapporti di lavoro già presidiato dal nostro contratto collettivo depositato presso il Cnel". Inoltre, a Confartigianato, Casa e Cna, "è riconosciuta la natura di associazioni comparativamente più rappresentative", ma lo stesso non può dirsi per Assoartigianato, cui mancano "i requisiti fissati dal ministero del Lavoro" a causa della "esigua consistenza associativa e territoriale": dunque, al contratto mancano anche i requisiti per essere "depositato" al Cnel, ottenendone il codice identificativo di legge, e una sua eventuale domanda di registrazione dovrà essere respinta. La palla passa ora a Villa Lubin: la riunione della commissione per decidere sulla regolarità del contratto Assoartigiani-Ugl è fissata per il 31 gennaio.

Nunzia Penelope



Peso: 15%

LA CORTE DI CASSAZIONE RESPINGE IL RICORSO DELLA CONSOB SULL'ASSETTO AZIONARIO

Vivendi non controlla Tim

*Malgrado sia primo socio col 24%
Ora i francesi hanno le mani
più libere nella partita sulla rete*

DI VALERIO FIORAMONTI

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso della Consob e confermato che Vivendi, primo azionista di Tim, non ha il controllo di fatto sul gruppo guidato dall'ad Pietro Labriola. Una decisione, datata 11 ottobre, ma che è stata pubblicata solo ieri. La Consob aveva fatto ricorso contro la decisione del Consiglio di Stato che aveva annullato, su ricorso di Tim e Vivendi, la deliberazione della Commissione che qualificava il rapporto partecipativo di Vivendi in Tim in termini di controllo di fatto. A sua volta il Consiglio di Stato aveva annullato la decisione del Tar che dava invece ragione alla Consob.

La vicenda era iniziata nel

giugno del 2015, quando Vivendi era entrata nel capitale di Tim con una quota iniziale pari a quasi il 7%, poi incrementata fino a quasi il 24%. Secondo la Consob, Vivendi aveva un controllo di fatto di Tim, tanto che nell'assemblea del 13 settembre 2017 il socio francese era riuscito a nominare la maggioranza dei consiglieri in cda. Invece secondo la Cassazione «non vi è stata alcuna creazione di norme inesistenti né alcuna ingerenza nella sfera della discrezionalità riservata all'organo amministrativo, essendosi il Consiglio di Stato limitato ad individuare le ragioni giuridiche che imponevano di applicare alla fattispecie i principi giuridici in materia di consultazione pubblica e partecipazione procedimentale».

Inoltre, prosegue la sentenza della Corte, «il ragionamento parte dal presupposto che un'autorità indipendente quale la Consob è attributaria di ampi poteri, caratterizzati da un grado di discrezionalità (sia essa amministrativa o tecnica) piuttosto elevato e che ciò impone il conferimento dei poteri medesimi a mezzo di disposizioni normative non formulate con un grado di eccessivo dettaglio».

Nel mirino di Vivendi, che vede confermato così il deconsolidamento del debito Tim, c'è il ruolo svolto in cda dal presidente Salvatore Rossi, non «sufficientemente» imparziale. I francesi preferirebbero nel ruolo Massimo Sarmi che già siede nel board di Tim essendo stato nominato a novembre al posto del dimissionario Frank Cadoret. Vivendi inoltre intende rimarcare «il ruolo di azionista di maggioranza» di Tim e fare emergere «ruoli più netti e separati» in modo che sia «più facile riuscire a confrontarsi con il governo e gli altri azionisti» della società di tlc. In particolare con Cdp e in un momento molto particolare per Tim alla luce delle trattative con il governo per il progetto della rete pubblica.

La borsa crede nell'azione che il governo ha messo in piedi per realizzare una rete nazionale a controllo pubblico, ha affermato ieri a Bruxelles il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso parlando con i giornalisti al Parlamento europeo. «Domani ri-

prende il nostro tavolo per la rete unica, credo che stiamo facendo un percorso comune con tutti gli attori che partecipano, istituzionali, dei ministeri, ma anche gli attori privati e pubblici», ha aggiunto Urso sottolineando che «credo che qualche risultato comunque lo si abbia già avuto, perché dal momento in cui abbiamo insediato il tavolo, il titolo Tim in borsa è cresciuto credo del 27-28%; mentre nei mesi precedenti aveva perso quasi la metà del proprio valore». (riproduzione riservata)



Peso: 32%



RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE

Marina e **Confindustria** siglano protocollo d'intesa

Un accordo, firmato a bordo della nave Caio Duilio, per sviluppare una più forte cultura d'impresa attraverso progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, soprattutto nell'ambito del Piano Nazionale di Ricerca Militare. È stato firmato ieri dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, e dal Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Enrico Credendino (*sinistra*). «Questo accordo con la Marina Militare italiana, orgoglio delle nostre forze armate, va nella direzione auspicata da **Confindustria** che vede nel fare sistema il valore aggiunto per sostenere e implementare la crescita del paese, specie in un settore con grandi potenzialità come

l'economia del mare», ha commentato Bonomi. «Questa intesa rappresenta un passo importante per rafforzare la nostra identità di paese marittimo. Occorre sviluppare una visione congiunta che consentirà all'industria di contribuire allo sviluppo capacitivo dello strumento marittimo del paese», sono state le parole di Credendino. L'intesa punta anche a orientare e ricollocare i militari congedati rafforzando gli sportelli informativi di Forza Armata presso i Comandi marittimi e con una piattaforma dedicata "Sistema Informativo Lavoro Difesa".



Peso: 12%

**Pichetto: «Italia hub della distribuzione»**

Proxigas: più metano nel nuovo piano energetico

Il settore del gas scalda i motori in vista dell'aggiornamento del Piano nazionale energia e clima previsto entro fine anno a fronte delle aspirazioni (confermate dalla premier Giorgia Meloni in Algeria) di diventare hub energetico europeo, in un periodo in cui la crisi con la Russia sta spostando l'asse dei flussi lungo la direttrice Sud-Nord e non più Est-Ovest. «È necessario ripensare la politica energetica del Paese alla luce del nuovo contesto geopolitico ed economico», dice Proxigas, associazione

della filiera riunita ieri in assemblea annuale. «Possiamo diventare un luogo di distribuzione del gas che arriva da Sud e la dorsale Adriatica è fondamentale», ha dichiarato il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Hanno partecipato i ceo di Eni Claudio Descalzi, di Snam Stefano Venier, di Edison Nicola Monti, di Italgas Paolo Gallo e il presidente **Confindustria** Energia Aurelio Regina.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

TRATTATIVA Palermo e Firenze sull'intervista a La7 Due Procure indagano sulla "profezia" di Baiardo

◉ LILLO A PAG. 8



INCHIESTA • Firenze e Palermo acquisiscono l'intervista a Giletti

MMD, i pm ora indagano sulla "profezia" di Baiardo

» Marco Lillo
e Valeria Pacelli

Salvatore Baiardo e le sue profezie non interessano solo i telespettatori. La Procura di Palermo e quella di Firenze hanno disposto l'acquisizione dell'intervista di Massimo Giletti nella quale l'amico (ed ex favoreggiatore) di Giuseppe Graviano nei primi anni '90 sosteneva nell'autunno scorso che Matteo Messina Denaro era molto malato e si sarebbe fatto arrestare per fare un 'regalino' al Governo Meloni. Il 'regalino' in realtà non era gratis. Sempre secondo la lettura di Baiardo, infatti, all'arresto clamoroso sarebbe poi seguita una riforma desiderata dai boss: l'abolizione dell'ergastolo ostativo che impedisce ai mafiosi ergastolani non 'pentiti' di uscire dal carcere. Quell'intervista è suonata

profetica il 16 gennaio. Dopo l'arresto di Matteo Messina Denaro il video è stato visto in una settimana da 5 milioni e mezzo di persone sul web. Da allora Baiardo è diventato una star.

Probabilmente lo vedremo ancora alla trasmissione di Massimo Giletti a discutere, con i magistrati in studio, della sua intervista. E anche i pm di Firenze e Palermo probabilmente lo sentiranno nei prossimi giorni. Pure il conduttore Massimo Giletti potrebbe essere ascoltato a sommarie informazioni. C'è un passaggio dell'intervista che ha attirato l'attenzione degli investigatori. Alla domanda insistente di Giletti su chi fosse la fonte delle notizie, Baiardo ha risposto che la dritta veniva da "un ambito palermitano ma non dai fratelli Graviano" e ha aggiunto che "a Palermo non ci sono solo i Graviano". A quel punto Giletti ha buttato lì una riflessione non banale. Il conduttore tv, che ha trascorso molte ore con Baiar-

do a fine ottobre in Sicilia, e prima, in occasione della precedente intervista sul lago d'Orta, ha detto "A Palermo c'è Guttadauro per esempio del quale si parla molto" e Baiardo ha replicato "c'isono altre persone", senza confermare né chiarire (né smentire) se quel cognome c'entrasse.

GILETTI non ha esplicitato a quale Guttadauro si riferisse e perché tra tanti nomi abbia fatto proprio quello. Magari questa è una delle curiosità che hanno anche i magistrati. I fratelli Guttadauro noti alle crona-



Peso: 1-3%, 8-68%

che per fatti di mafia sono tre, due condannati e uno invece assolto. Giuseppe, detto 'il medico' per il suo passato di chirurgo all'Ospedale Civico di Palermo, storico padrino del mandamento mafioso di Brancaccio. Classe 1948, nato a Bagheria, è detenuto. A febbraio 2022 era andato ai domiciliari, per l'età e l'assenza di ragioni cautelari. A giugno del 2022 però è stato riportato in carcere: per i Carabinieri del Ros erano emersi elementi sulle violazioni agli obblighi di non comunicare. Giuseppe Guttadauro venne anche coinvolto nell'indagine, denominata 'talpe', che costò una condanna (scontata) per favoreggiamento con aggravante di mafia a 7 anni all'ex governatore siciliano Totò Cuffaro.

Il fratello, Filippo Guttadauro, ha finito di scontare la pena ma si trova (tra le proteste dei radicali) al cosiddetto ergastolo bianco nel carcere di Tolmezzo

per scontare una misura di sicurezza. Filippo è il cognato di Messina Denaro avendo sposato la sorella Rosalia Messina Denaro. Filippo è anche il papà di Lorenza Guttadauro, l'avvocato che l'ex latitante ha scelto come difensore. E poi c'è il terzo fratello, Carlo, un importante imprenditore del settore pesca con interessi in Turchia e Tunisia, che vive a Bagheria, assolto nel 2006 in appello dopo una condanna in primo grado per le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia nel 2003.

L'EX GELATAIO di Omegna Salvatore Baiardo vive al nord da decenni. Però è nato a Palermo ed è cugino acquisito del braccio destro dei Graviano, Cesare Lupo, l'imprenditore poi condannato e finito al 41bis, che nel 1993 condivideva la latitanza e i viaggi dei Graviano al nord con Baiardo. All'ex gelataio non mancano quindi gli appigli a

Palermo per acquisire notizie. Per parte di madre è anche imparentato con Leonardo Greco di Bagheria, un importante mafioso indagato da Giovanni Falcone già negli anni ottanta.

Baiardo interessa da tempo ai procuratori aggiunti di Firenze Luca Tescaroli e Luca Turco che lo hanno sentito a sommarie informazioni più volte. I pm di Firenze stanno indagando da anni sui possibili mandanti esterni delle stragi e degli attentati a Milano, Firenze e Roma del 1993. Per quei fatti sono stati condannati già Matteo Messina Denaro, i fratelli Giuseppe e Filippo Gravano e altri boss come Riina e Bagarella come mandanti. I pm fiorentini però stanno cercando anche i presunti mandanti o concorrenti esterni. In questo filone in passato hanno sentito Baiardo e ora vogliono acquisire ufficialmente il filmato e probabilmente poi ascoltare di nuovo la versione dell'ex gelataio di Omegna. Baiardo po-

trebbe essere convocato anche dai pm di Palermo per chiarire da quale ambiente e con quale movente sia arrivata la sua 'profezia'. Anche perché forse già ad agosto 2022 Baiardo aveva intuito qualcosa. Poco prima di ferragosto aveva contattato *Il Fatto* annunciando 'a breve una sorpresa' senza poi offrire dettagli. Poi iniziano i contatti con Giletti e a fine ottobre c'è l'accelerazione con l'intervista.

Ex favoreggiatore dei Graviano Ad agosto al Fatto parla di una "sorpresa", a ottobre torna su La7. Poi la cattura del latitante. Quella domanda sul ruolo di un Guttadauro



A CAMPOBELLO CORTE ANTIMAFIA CON I SINDACI

IL LANCIO simbolico di una lanterna per "la rinascita di un territorio e di un'intera isola". Si è conclusa così la manifestazione antimafia a Campobello. In testa al corteo i primi cittadini della provincia, il vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Angelo Giordanello, e il vescovo emerito, monsignor Domenico Mogavero, mentre continuavano le perquisizioni del Ros



Peso:1-3%,8-68%



Il 2023 di Unipa. L'obiettivo è collegare gli studi agli sbocchi lavorativi delle imprese siciliane

Offerte formative e investimenti L'Università guarda al futuro

Due nuove magistrali in inglese, lauree a doppio titolo, percorsi integrati. E il progetto Forthem con altri otto atenei della Ue

Alessandro Arena

Immatricolazioni in crescita, ampie offerte formative e investimenti su edilizia e digitalizzazione: queste le principali novità del 2023 per l'Università, con la consapevolezza che una simile crescita è accompagnata da una rinnovata fiducia degli studenti e da un maggiore desiderio di legarsi al mondo d'impresa siciliano, piuttosto che cercare fortuna nel centro-nord o in altri paesi. Le spese e i progetti per l'anno in corso sono stati presentati a Palazzo Steri dal rettore Massimo Midiri.

I nuovi iscritti all'anno accademico 2022-23 sono 10.853, 9.102 dei quali nelle lauree triennali e 1.751 nelle magistrali: numeri in controtendenza con gli altri atenei del Mezzogiorno, dove in confronto al 2021-22 le immatricolazioni sono in diminuzione. Colpisce in particolare il dato delle lauree magistrali, con un aumento degli iscritti vicino al 10%. Tale crescita si ricollega, per Midiri, a un maggiore avvicinamento dei percorsi formativi dell'ateneo alle esigenze del mercato del lavoro sicilia-

no: «Il tirocinio è lo strumento che ci collega al mondo d'impresa e consente allo studente pre laurea di farsi conoscere dall'azienda. È per questo che quest'anno abbiamo voluto raddoppiare gli investimenti, arrivando a un milione di euro». Il rettore ha voluto poi ricordare Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria scomparso domenica, come una «figura che condivideva con noi un approccio che potesse collegare il mondo studentesco a quello d'impresa».

La nuova offerta formativa è caratterizzata dall'attivazione, tanto a Palermo quanto nei poli decentrati (Trapani, Caltanissetta e Agrigento), di 18 nuovi corsi di studio e 42 master. Obiettivo di tale ampliamento è, per Midiri, «creare percorsi che diano agli studenti gli strumenti per interpretare i cambiamenti sociali in corso».

Anche l'offerta didattica internazionale è in fase di potenziamento: oltre all'attivazione di due nuove magistrali in inglese, si punta ad aumentare anche le lauree a doppio titolo e i Percorsi di studio integrato (Pis). Ma il fiore all'occhiello dell'ateneo sarà l'adesione al progetto Forthem, promosso dall'Unione europea con un finanziamento di 14 milioni di euro, che vedrà per i prossimi sei anni una partnership tra Palermo

e otto università straniere. La presentazione del progetto si svolgerà tra il 20 e il 24 febbraio con l'obiettivo, evidenza Midiri, di avvicinare la città «a capitali europee dell'internazionalizzazione come Barcellona o Valencia. Perché ciò avvenga naturalmente è indispensabile che i numeri del turismo tornino a registrare un boom».

L'investimento più ampio sarà destinato all'edilizia, con 17 milioni da utilizzare per il ripristino della Martorana, già sede della facoltà di Architettura. Anche il rinnovamento del Policlinico è un obiettivo concreto, specialmente dopo aver ricevuto il benestare del presidente della Regione Renato Schifani: dopo l'arrivo dei fondi da Palazzo d'Orleans si punta a far partire i lavori entro 60 giorni, in modo da creare una struttura in grado di collegare cittadella universitaria e cittadella della salute. Con la nuova conformazione il vecchio Policlinico andrebbe ad assumere la veste di campus. Ulteriori investimenti riguardano sport, adeguamenti strutturali e sicurezza, nei confronti dei quali l'ateneo destinerà 10 milioni complessivi, e la trasformazione digitale, per cui la spesa è di 8 milioni. (*AAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Somme per l'edilizia
Saranno 17 i milioni
destinati alla Martorana
e al rinnovamento
del Policlinico**



Peso: 42%



Palazzo Steri. Presentati investimenti e novità per il 2023: con il rettore Midiri, in piedi, ci sono anche i prorettori FOTO AAR



Peso:42%

Gunvor interessato all'acquisto di Lukoil

Il caso. Secondo alcune fonti nella trattativa si inseriscono anche gli svizzeri. Il ministro delle Imprese Urso: «Non mi risulta», ma non lo esclude. Che l'affare sarebbe ancora aperto lo scrive anche la testata economica Verità&affari

Lo hanno annunciato i diretti interessati, potenziali venditore e acquirente, lo scorso 9 gennaio, ma a quanto si legge sui giornali economici, specializzati e di settore, la trattativa tra Lukoil e la società greco-israeliana Goi Energy per l'acquisto degli impianti Isab nel nostro Petrolchimico, potrebbe non essere l'unica in piedi. Ci sarebbe anche il trader svizzero Gunvor interessato all'acquisto e, secondo quel-

le testate, ne starebbe parlando con il governo. In realtà il governo non ne sa ancora nulla: lo afferma a *La Sicilia* il ministro delle Imprese Adolfo Urso.

MASSIMILIANO TORNEO pagina III

**Dalla proprietà
nessuna conferma
ma nemmeno una
smentita. Solo
un semplice
«no comment»**



Isab Lukoil, nella trattativa si inserisce anche Gunvor

Il caso. Secondo alcune fonti gli svizzeri avrebbero manifestato interesse. Il ministro Urso: «Non mi risulta», ma non lo esclude

MASSIMILIANO TORNEO

Lo hanno annunciato i diretti interessati, potenziali venditore e acquirente, lo scorso 9 gennaio, ma a quanto si legge sui giornali economici, specializzati e di settore, la trattativa tra Lukoil e la società greco-israeliana Goi Energy per l'acquisto degli impianti Isab nel nostro Petrolchimico, potrebbe non essere l'unica in piedi. Ci sarebbe anche il trader svizzero Gunvor interessato all'acquisto e, secondo quelle testate, ne starebbe parlando con il governo.

In realtà il governo non ne sa ancora nulla: lo afferma a *La Sicilia* il ministro delle Imprese Adolfo Urso. Anche se lo stesso Urso aggiunge che, nel caso, l'acquirente deve prima parlare con Lukoil, e magari successivamente con il governo. «Non credo. A me non ri-

sulta», sono le parole esatte del ministro riguardo a un nuovo soggetto interessato all'acquisto di Isab. Ma poi l'aggiunta: «E comunque, nel caso, non deve presentarsi da noi, ma alla proprietà». Dalla proprietà non c'è nessuna conferma, ma nemmeno una smentita. Solo un semplice «No comment».

Quindi, di fatto, mentre le due società (Lukoil e Goi Energy) hanno annunciato il closing (la chiusura dell'affare) entro fine marzo, in realtà potrebbe ancora profilarsi qualche sorpresa. Almeno secondo le testate specializzate in energia e economia.

Che l'affare sarebbe ancora aperto lo scrivono sia il sito specializzato nel settore energia, Staffetta quotidiana, sia la testata economica Verità&affari. Per il primo la vicenda delle raffinerie di Priolo non sarebbe chiusa, in quanto «Oltre a Goi e alla statunitense Crossbridge, anche il trader svizzero Gunvor è ancora sul dos-





sier». E ci sarebbe in calendario un incontro con il governo. Ma, mentre per l'incontro già avvenuto martedì della scorsa settimana al ministero delle Imprese tra gli esponenti del governo Meloni e i vertici della società greco-israeliana Goi Energy, c'è stata comunicazione ufficiale da parte di Roma, riguardo a questo nessuna nota ufficiale. Anzi, come scritto sopra, il ministro delle Imprese Urso non ne sa nulla.

I giornali di settore comunque sono certi dell'interessamento della svizzera Gunvor: per loro sarebbe tutt'altro che chiusa la partita della vendita della raffineria Isab di Priolo da parte di Lukoil. Per Verità&affari c'è di sicuro Gunvor, uno dei principali operatori indipendenti del mercato del petrolio, tra i soggetti interessati all'acquisizione delle raffinerie Isab sinora di proprietà Lukoil. Tutti i media specializzati concordano pure sul viaggio a Roma imminente da parte dei vertici del gruppo che ha base in Svizzera, per presentare al governo i loro piani di acquisizione e industriali. Come scritto sopra, il ministro delle Imprese non ne sa ancora nulla. Semmai sarebbe coinvolto dopo la pro-

prietà. Il governo sta seguendo la vicenda anche in forza a un decreto emanato apposta e che gli permette di "controllare" operazioni di compravendita nei settori strategici.

Nelle ultime settimane è emersa anche una curiosità, riguardo agli acquirenti "ufficiali" di Goi Energy, ossia che tra gli amministratori del gruppo controllato dal fondo cipriota Argus, ci sarebbe un professionista cipriota, esperto di fiscalità che è anche console onorario dell'Ucraina a Cipro.

Al di là delle curiosità, comunque, vanno aggiunti due fatti importanti. Un certo è uno significativo. Quello certo è che all'interno dello stabilimento di Priolo le operazioni di transizione sono già cominciate. Quindi, chiunque sia l'acquirente la cosa certa è la vendita. Qualche giorno fa dirigenti e quadri hanno istituito, infatti, una "Transition steering committee", per "organizzare e garantire", ha assicurato la proprietà Lukoil, il completamento delle attività di transizione, con riferimento alle informazioni trasmesse ai quadri lo scorso 9 gennaio, ossia l'accordo siglato con Gii Energy per la cessione della raffineria. Di questo comitato direttivo fanno parte dieci tra dirigenti e quadri. E coinvolgerà altre funzioni aziendali, per competenze specifiche. Alle quali il

comitato ha raccomandato di attribuire priorità alle attività di transizione.

Il dato significativo, invece, è che nei suoi organismi di rappresentanza, il territorio non è coinvolto. Lo rivendicano soprattutto i sindacati. E, sebbene le notizie ufficiali siano molto chiare, tra gli operai e i dipendenti aleggia un clima di perplessità e incertezza. Solo pochi giorni fa il segretario generale Cgil Roberto Alosi, da queste stesse pagine ha rivendicato l'apertura "di una fase di confronto e di ascolto con il territorio, con i sindacati, con le istituzioni locali, con le comunità coinvolte", visto che "la sorte industriale del territorio non può essere giocata sulle spalle dei lavoratori, dei cittadini, della salute e dell'ambiente".

Dalla proprietà non c'è alcuna conferma ma nemmeno una smentita. Solo un semplice «no comment»





Pnrr, arriva il maxidecreto per autorizzazioni più rapide

CHIARA DE FELICE

ROMA. Per far correre il "Pnrr" arriva l'ondata di semplificazioni annunciata, assieme al rafforzamento delle strutture amministrative che era stata richiesta da diversi ministeri. Nel decreto che il governo sta finalizzando si interviene, tra le altre cose, per evitare che i Tar tengano bloccati i progetti per troppo tempo, mettendo a rischio le scadenze del piano, e per sgombrare il campo agli impianti che sfruttano le energie rinnovabili, spesso ostacolati da procedure autorizzative lunghe e complesse.

Il decreto, composto per adesso da 72 articoli, dovrebbe essere discusso in uno dei prossimi Cdm, ma non prima della prossima settimana. L'obiettivo è rendere più spedito tutto il processo di attuazione del "Pnrr", dall'aggiudicazione delle gare alla rendicontazione. Per questo vengono proposte misure urgenti per far funzionare meglio la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambien-

tale Via e Vas e la commissione tecnica Pnrr-Pniec (il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima). Inoltre, viene semplificato l'affidamento dei contratti pubblici Pnrr e Pnc, che potrà avvenire anche solo sulla base del progetto di fattibilità tecnica ed economica. E per incentivare il partenariato pubblico-privato, si aumenta al 70% la quota pubblica di copertura del progetto.

Per accelerare si tagliano anche i tempi della giustizia amministrativa: tutti i termini processuali relativi alle cause sui progetti Pnrr vengono ridotti della metà. C'è poi il potenziamento delle strutture ministeriali strettamente legate all'attuazione del piano: il ministero dell'Interno guadagna un dirigente, quello delle Imprese acquisisce un supporto tecnico-amministrativo, vengono rafforzate le unità Pnrr dei ministeri della Giustizia e dell'Agricoltura, prorogati gli esperti del ministero dell'Ambiente.



Peso: 10%



Fondi Ue dirottati sul Bonus Sud?

La trattativa. Da spendere entro fine anno 8 miliardi per il lavoro e 68 per interventi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'Italia non è riuscita a spendere tutti i 20,5 miliardi del "Pnrr" previsti nel 2022, e la quota residua sarà probabilmente trasferita sugli impegni di quest'anno, in aggiunta ai 46 miliardi già previsti dal "Pnrr" per il 2023 e ai 30 dei fondi strutturali europei 2014-2020 (programmi Fesr e Fse) che vanno rendicontati entro il prossimo 31 dicembre. Si tratta di spendere oltre 76 miliardi dopo un 2022 che, non senza fatica, ha visto la P.a. bandire gare d'appalto per 83 miliardi, secondo l'Osservatorio del Cresme.

Il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, corre ai ripari e chiede all'Ue maggiore flessibilità: da un lato, rivedere i progetti oggi considerati non più realizzabili e stornare le risorse su interventi fattibili; dall'altro lato, cambiare la governance del "Pnrr" che in alcune "cabine di regia" sta registrando notevoli ritardi, e introdurre ulteriori semplificazioni delle procedure.

La Sicilia, in tutto questo, è penultima nella spesa dei fondi strutturali europei, precede di un decimale l'ul-

tima in classifica che è la Campania. Secondo uno studio della Uil, allo scorso 31 dicembre su 5,09 miliardi di fondi strutturali assegnati, l'Isola ne ha speso 2,9, pari al 57,2%. In pratica, in un solo anno deve spendere e rendicontare 2 miliardi quando non è riuscita a farlo in sette. Un'inefficienza che, purtroppo, è comune al resto del Paese. Secondo l'analisi di Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil, «l'Italia ha speso 35 miliardi di euro, il 54% del totale delle risorse assegnate per il periodo 2014-2020 (circa 64,9 miliardi di euro dopo la riprogrammazione di React-EU). Questo significa che, seppure tutti e 51 i programmi abbiano superato il "target di spesa" per il 2022, entro la fine del 2023, quando si chiuderà definitivamente questo ciclo di programmazione, restano da spendere complessivamente ancora 29,9 miliardi. Una roba da fare tremare i polsi!».

Paradossalmente, i programmi più in ritardo della vecchia programmazione 2014-2020 sono quelli gestiti direttamente dai ministeri. E, fra que-

sti, spiccano quelli per la formazione e l'occupazione dei giovani: ben 8 miliardi rimasti nei cassetti e che ora si rischia di perdere. Era stata la stessa premier, Giorgia Meloni, nella conferenza stampa di fine anno, a lanciare l'allarme: «L'Italia mentre ha sprecato nel 2022 ben 8 miliardi per il Reddito di cittadinanza, dall'altro lato non è riuscita a spendere 8 miliardi per l'occupazione».

L'ipotesi al centro della trattativa con Bruxelles, adesso, è quella di dirottare almeno 4 miliardi su un'altra annualità del Bonus decontribuzione Sud al 30%, finora autorizzata dall'Ue per tutto quest'anno ma che, sulla carta, dovrebbe valere fino al 2029; e di destinare un altro miliardo ai bonus assunzione di giovani e donne.

**Pnrr e Fesr: il ministro Fitto punta su progetti più fattibili
Uil: Sicilia penultima, a rischio 2 miliardi**



Ivana Veronese



Peso: 23%



Pnrr a rischio

Mancano le competenze

Servizio a pag. 19

Studio commissionato dalla Fondazione Con il Sud include Catania, Messina e Trapani tra le città più in difficoltà

Pnrr a rischio nei Comuni senza personale qualificato

Organico degli Enti ridotto del 27% tra il 2007 e il 2020. A Catania solo 3 dipendenti su 100 hanno meno di 50 anni

ROMA - Perché il Pnrr si possa realizzare, è indispensabile un'immediata e forte azione di sostegno, attraverso nuove assunzioni di personale o tramite supporti tecnici esterni, verso i comuni di Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania Messina e Trapani, monitorando attentamente anche possibili difficoltà a Bari, Palermo e Salerno. È un'assoluta emergenza, da affrontare con la massima urgenza. Sono le conclusioni del Rapporto "In quali Comuni italiani la realizzazione delle opere del Pnrr incontrerà le maggiori difficoltà?", che la Fondazione Con il Sud ha commissionato a Gianfranco Viesti, professore ordinario di economia applicata presso l'Università di Bari "Aldo Moro".

Lo studio, disponibile su www.fondazioneconilsud.it, esamina le dinamiche d'insieme delle amministrazioni comunali italiane negli ultimi 15 anni, riprendendo in particolare alcune analisi della Banca d'Italia. Emerge che il personale dei Comuni italiani si è ridotto del 27% fra il 2007 e il 2020, con una dinamica decisamente peggiore al Sud che nel resto del paese, anche a causa della mancata o distorta applicazione delle norme sul finanziamento dei Comuni. I dati già disponibili mostrano anche più elevati tempi di realizzazione degli investimenti pubblici nei comuni del Mezzogiorno, che possono essere legati anche ad una relativa carenza di personale qualificato. Un campanello d'allarme per il Pnrr.

Ma le analisi a livello di grandi circoscrizioni possono nascondere situazioni diverse nelle specifiche realtà. Per questo lo studio prosegue con una analisi originale, basata su dati della Ragioneria Generale dello Stato, relativa a ciascuno dei 103 comuni italiani medio-grandi, cioè con una popolazione superiore ai 60.000 abitanti. Per ognuno di essi vengono presentati dati relativi al rapporto fra dipendenti del comune e popolazione al 2019 e sulla variazione di questo rapporto rispetto

al 2008. Si scopre così ad esempio che nelle amministrazioni di Napoli e di Bari il numero di dipendenti rispetto alla popolazione è intorno alla metà rispetto a Firenze e Bologna; e che i dipendenti del comune di Napoli si sono ridotti di oltre il 50%.

Vengono poi presentati anche alcuni possibili indicatori di "qualità" del personale: la sua suddivisione per titolo di studio, per età, per inquadramento professionale. Si scopre così ad esempio che a Palermo e Catania la percentuale di dipendenti laureati è meno della metà della media nazionale, che a Catania solo 3 dipendenti comunali su 100 hanno meno di 50 anni e che ancora a Catania, ma anche a Siracusa e a Lamezia Terme, la percentuale di dipendenti con qualifiche dirigenziali è particolarmente bassa.

Queste informazioni elementari sono combinate in un indice sintetico allo scopo di indicare il "grado di difficoltà" delle amministrazioni comunali a far fronte alle proprie responsabilità, per una insufficiente dotazione, quantitativa e qualitativa, di personale. L'indice conferma che, con qualche eccezione (Carpi e Imola in Emilia, Guidonia, Aprilia e Latina nel Lazio), tali difficoltà sono molto maggiori in alcune amministrazioni del Mezzogiorno. In particolare, in Campania (Giugliano, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Napoli, Caserta, Casoria), Calabria (Catanzaro, Lamezia, Reggio Calabria, Cosenza), Sicilia (Catania, Gela, Messina, Trapani, Caltanissetta), Puglia (Foggia, Andria, Taranto, Barletta, Brindisi) e a Matera.

Due fra le maggiori città italiane, Napoli e Catania, sono quindi in una posizione fra le più critiche. Questi sono comuni certamente in grandissima difficoltà sia nella fornitura di servizi ai propri cittadini sia nella realizzazione di infrastrutture, perché le Amministrazioni presentano forti carenze in quantità e/o in qualità nel personale disponibile, ovvero perché il personale si è contratto in misura assai

significativa. Di contro, i 10 comuni meglio attrezzati sotto il profilo del personale, per la fornitura di servizi e la realizzazione di investimenti pubblici sono, nell'ordine a partire dal "migliore", Trieste, Trento, L'Aquila (ma a causa delle vicende del terremoto, un caso del tutto particolare), Reggio Emilia, Padova, Ravenna, Bolzano, Ferrara, Bologna e Varese.

Infine, per i 77 comuni medio-grandi che sono capoluogo di provincia, lo studio mette in relazione questo indice con un indicatore di intensità (euro per abitante) degli investimenti previsti dal PNRR. Lo scopo è individuare i casi in cui a difficoltà strutturali delle amministrazioni corrispondono ampie responsabilità realizzative. Viene così mostrato come a Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania e Trapani si ritrovino amministrazioni in condizioni critiche e ampie responsabilità realizzative, per interventi pari in questi soli comuni ad oltre 2,5 miliardi. Lo studio indica l'assoluta necessità di un intervento urgente di sostegno di queste amministrazioni per garantire la realizzazione degli investimenti previsti e quindi dell'intero PNRR.

"Lo studio sfa alcuni luoghi comuni sulla 'quantità' della PA al Sud e conferma, purtroppo, le criticità sulla 'qualità' - sottolinea Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud - negli ultimi anni i dipen-



Peso: 1-1%, 19-47%



denti del Comune di Napoli si sono ridotti di oltre il 50%. Le criticità gravi e gravissime colpiscono in maniera netta le amministrazioni pubbliche meridionali. Si può e si deve intervenire rapidamente, a partire da una reale collaborazione pubblico-privato sociale per un'azione 'pubblica' nel senso più alto e più nobile del termine. La Fondazione è disponibile a mettere a disposizione le migliori prassi ed esperienze di rete avviate efficace-

mente in questi anni al Sud, attraverso le organizzazioni di Terzo settore e un dialogo con le istituzioni pubbliche e private: un network di 7 mila organizzazioni che comprende mondo non profit, istituzioni pubbliche e imprese".

I dipendenti del Comune di Napoli si sono ridotti di oltre il 50 per cento



Peso: 1-1%, 19-47%



Dopo un vertice

Stop allo sciopero, i benzinai riaprono Assoutenti: un flop

Pag. 3



Si ferma dopo 24 ore la protesta, ma resta la mobilitazione. Intanto carburanti più cari

Correzioni al decreto Trasparenza I benzinai sospendono lo sciopero

Dal governo anche l'impegno a una riforma complessiva del settore

Stefania De Francesco
ROMA

Lo sciopero dei benzinai si ferma a metà strada dopo le prime 24 ore anche per i gestori di Fegica e di Figisc-Anisa Confcommercio. Ma non perché le risposte ottenute al quarto incontro, convocato in tarda mattinata al ministero delle Imprese per chiarimenti tecnici, siano state soddisfacenti. Tutt'altro. È stato fatto «per gli automobilisti, non certo per il governo» hanno spiegato le due sigle sostenendo che «uno degli obiettivi fondamentali, vale a dire ristabilire la verità dopo le accuse false e scomposte verso una categoria di lavoratori, è stato abbondantemente raggiunto. I cittadini italiani hanno capito» che il Governo, «ha incautamente scaricato sui gestori la responsabilità dell'aumento dell'accisa e li ha indicati come i veri speculatori», ha ribadito in mattinata Roberto Di Vincenzo, presidente della Fegica. Intanto i prezzi sulla rete car-

buranti sono in salita. La media del diesel self arriva a quota 1,9 euro al litro, mentre il servito è 2,040 euro. Benzina: self 1,858, il servito poco sotto 2 euro al litro.

La chiusura dei distributori, secondo i dati diffusi dalle tre organizzazioni - anche la Faib Confesercenti - ha visto un'adesione dell'80-90% al netto delle precettazioni, dei gestori diretti e qualche pompa bianca, pari a 12-13mila impianti sui 22mila totali. Un'adesione ritenuta alta «nonostante una forte attività delle Prefetture per precettare - ha spiegato il presidente della Figisc Confcommercio Bruno Bearzi -».

Sulla revoca dello sciopero, il ministro (impegnato a Bruxelles) in serata ha detto soddisfatto che «è stato apprezzato l'impegno continuo del Governo a migliorare il testo del decreto legge che mantiene fisso il principio della trasparenza a beneficio sia dei consumatori che degli stessi gestori. Soprattutto è stata riconosciuta l'importanza dell'insediamento di un tavolo permanente per il riordino com-

plessivo del settore».

La convocazione dal capo di gabinetto del Mimit sui contenuti dell'emendamento che sarà presentato alla Camera è arrivata alle tre sigle mentre erano riunite in un'assemblea pubblica vicino a Montecitorio. L'incontro «ha confermato il persistere di molte criticità» hanno precisato Fegica e Figisc Confcommercio (ciascuna dice di avere intorno agli 8-9mila iscritti). «Insistere nell'azione di sciopero per ottenere ascolto dal Governo non ha più alcuna ragione di essere» hanno quindi deciso. Ma «la mobilitazione rimane in piedi» ha avvertito il presidente di Fegica, Roberto Di Vincenzo, annunciando che si attende «l'esito del tavolo dell'8 febbraio» sulla riforma del settore a cui i gestori hanno chiesto di includere anche i punti contestati del decreto Traspa-



Peso: 1-2%, 3-24%



renza.

La Faib Confesercenti (7mila iscritti), già dopo la riunione di avant'ieri con Urso - aveva ridotto da 48 a 24 ore la protesta che ha visto la chiusura sulla rete stradale dalle 19 e su quella autostradale alle 22.



Sciopero sospeso I distributori di carburanti attendono una riforma del settore



Peso: 1-2%, 3-24%



Energia

Nuovo elettrodotto
nel Messinese

Servizio a pagina 8



Terna investirà circa 20 milioni di euro per collegare le cabine primarie “Nord” e “Riviera”

Messina, al via l'iter per il nuovo elettrodotto

L'opera rientra nel Piano di miglioramento della rete di trasmissione nazionale

ROMA— Con la pubblicazione delle particelle relative alle aree potenzialmente interessate dall'opera, Terna rende noto l'avvio del processo autorizzativo del nuovo elettrodotto a 150 kV che collegherà le Cabine Primarie “Messina Nord” e “Messina Riviera”. Il progetto, per il quale la società guidata da Stefano Donnarumma investirà circa 20 milioni di euro, prevede la realizzazione di un collegamento in cavo completamente interrato di oltre 10 km. Il percorso del tracciato interesserà, per la quasi totalità, la viabilità stradale esistente. Terna utilizzerà cavi di ultima generazione con isolamento in XLPE, tecnologia particolarmente affidabile e sostenibile.

L'intervento consentirà di incrementare la magliatura della direttrice a 150 kV tra le stazioni elettriche di Sorgente e Villafranca, caratterizzata dalla presenza di quattro Cabine Primarie per un carico complessivo

pari a circa 60 MW nei periodi di punta, quando si registra una significativa presenza turistica sul litorale.

L'opera rientra nel Piano di miglioramento dei Sistemi di Difesa per la Sicurezza della Rete di Trasmissione Nazionale, il programma quadriennale definito da Terna e approvato dal Mase che prevede una serie di interventi finalizzati alla tutela della sicurezza e della resilienza del sistema elettrico.

Attraverso il Piano, Terna individua le aree maggiormente interessate da eventi meteorologici avversi e, di conseguenza, identifica gli interventi più efficaci per mitigare le eventuali criticità derivanti da eventi estremi. Nello specifico, l'area di Messina è caratterizzata da una marcata esposizione al vento forte. L'opera consentirà, inoltre, di ridurre le perdite di rete con conseguente efficientamento del servizio

di trasmissione dell'energia.

Una volta ottenuta l'autorizzazione, Terna avvierà la fase di progettazione esecutiva e di realizzazione dell'elettrodotto che entrerà in esercizio dopo circa 24 mesi. I soggetti interessati possono prendere visione della documentazione progettuale presso l'Assessorato dell'Energia e Servizi di Pubblica Utilità della Regione Siciliana e il Comune di Messina e presentare, entro 30 giorni dalla pubblicazione, osservazioni scritte presso gli uffici competenti della Regione.

Il progetto prevede la realizzazione di un cavo interrato di oltre 10 chilometri



Peso: 1-1%, 8-30%

*Conferenza Ifel, l'annuncio di Roberto Pella, vicepresidente vicario Anci*

Politici in campo sul Pnrr

La Commissione bilancio in tour nei comuni

DI FRANCESCO CERISANO

Anche la politica scende in campo per aiutare i comuni a superare le criticità che rischiano di ostacolare i progetti Pnrr. Oltre al supporto già assicurato da mesi da parte di Anci e Ifel, anche la commissione bilancio darà un mano, avviando un tour nei municipi per capire cosa non funziona e quali contromisure adottare. L'annuncio di **Roberto Pella**, vicepresidente vicario Anci e deputato di Forza Italia, in apertura della seconda giornata della XI Conferenza Ifel sulla finanza e l'economia locale, testimonia quanto il tema delle criticità sofferte dagli enti locali nella fase più delicata del Pnrr (nel 2023 dovranno essere raggiunti 96 obiettivi, il massimo da qui al 2026) debba essere al centro dell'agenda politica. A preoccupare i sindaci non sono tanto le spese in conto capitale (nel cui motore l'Europa tra fondi delle politiche di coesione e Pnrr verserà benzina per circa 74 miliardi di euro) quanto la spesa corrente su cui i comuni chiedono interventi urgenti non solo dopo il 2026 (quando bisognerà far funzio-

nare le opere realizzate grazie al Pnrr) ma soprattutto sull'oggi. "Il tema delle risorse è da riaprire, possibilmente con un check dal punto di vista delle entrate, anche perché i 'passati principi' che hanno ispirato l'attuale struttura del fisco locale sono stati erosi nel tem-

po", ha osservato il vicesindaco e assessore al bilancio del comune di Roma, **Silvia Scozzese** che ha anche chiesto di riaprire il dossier del federalismo fiscale legandolo anche al tema della perequazione infrastrutturale che è una delle grandi incompiute della legge

delega del 2009. "Servono maggiori certezze anche in tema di normativa delle entrate perché poi, come è successo, ti arriva la, sacrosanta, sentenza della Corte costituzionale sull'Imu, che solo su Roma Capitale impatta per 150 milioni di euro. La spesa corrente è un elemento fondamentale per comprendere la sostenibilità di un investimento, e questo vale ad esempio per gli asili nido". Il Pnrr chiama i comuni ad aggiudicare i contratti di lavoro per la realizzazione dei nuovi asili nido entro giugno 2023 (milestone), mentre il target da centrare entro dicembre 2025 prevede la realizzazione di 264.480 nuovi posti finalizzati a raggiungere una copertura del servizio pari ad almeno il 33% in tutte le regioni. Riusciranno i comuni nell'impresa? La scadenza di giugno è alla portata dei sindaci, quella del 2025, come ammesso anche dal professor **Alessandro Arachi** dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), "richiede un'accelerazione della fase di affidamento". "Il target appare conseguibile nei tempi previsti e anche le risorse assegnate appaiono sufficienti a condizione che tutti i fondi sia-

no assegnati e che non vi sia un sostanziale aumento dei costi rispetto a quelli indicati nei bandi". Ma, ha osservato l'Upb, "anche con la piena realizzazione di tutti i posti finanziati, non tutte le aree (per esempio Campania e Sicilia) raggiungerebbero il Lep pari a una copertura del 33%, mentre altre aree già ben dotate (Abruzzo, Emilia-Romagna, Toscana) lo supererebbero significativamente". Una volta realizzati i nuovi asili, tuttavia, bisognerà farli funzionare con le risorse umane a disposizione. E qui torna in gioco la spesa corrente. Il rischio di una sottovalutazione delle spese ordinarie per l'ordinaria amministrazione è stato evidenziato anche da **Enzo Bianco**, presidente del consiglio nazionale Anci. "Siamo in un passaggio strategicamente decisivo per la vita dei comuni italiani: da una parte ci sono grandi opportunità ma allo stesso tempo anche seri rischi. Uno di questi riguarda la possibile sottovalutazione delle spese ordinarie per la normale amministrazione, come ad esempio gli asili nido, tema che da sempre evidenzia la presenza di due Italie".



Peso: 35%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

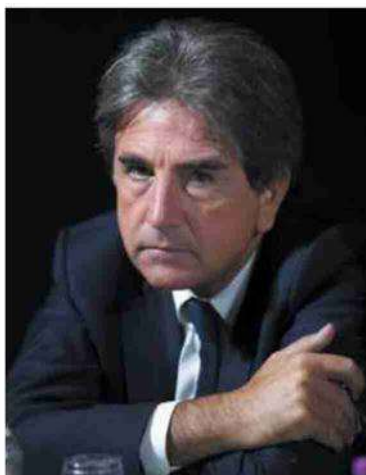
ItaliaOggi

Rassegna del: 26/01/23

Edizione del:26/01/23

Estratto da pag.:26

Foglio:2/2



Roberto Pella



Peso:35%



Pnrr, piano anti-burocrazia

- In arrivo il decreto del governo: gare d'appalto più veloci, meno vincoli per le rinnovabili
- Studio sui ritardi del Recovery: Lazio in affanno come il Sud, ma Roma rispetta i tempi

ROMA Pnrr, c'è il piano anti-burocrazia. Ma tanti Comuni rischiano di non farcela. Alle pag. 2 e 3 **Il commento di Viesti** a pag. 23



L'applicazione del Recovery

Pnrr, ecco tutti i ritardi: Lazio e Sud in affanno Ma la Capitale si salva

- Lo studio di Viesti: da Napoli a Catania, le città più in difficoltà
- Criticità in alcuni centri vicino a Roma: dipendenti poco preparati

IL RAPPORTO

ROMA Mezzogiorno, come prevedibile. Ma anche qualche Comune del Nord e tanto Lazio. Che le amministrazioni italiane siano arrivate in affanno all'appuntamento con il Pnrr è un fatto noto. Uno studio realizzato dal professor Gianfranco Viesti dell'Università di Bari e commissionato dalla Fondazione "Con il Sud" permette di entrare più nel dettaglio e misurare le criticità nei centri con più di 60 mila abitanti. Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania e Trapani risultano le città con più problemi, mentre Trieste e Trento sono nella parte opposta della classifica, ovvero in posizione relativamente agevolata nella gestione del Piano. Tra i capoluoghi di Provincia che si ritrovano nella fascia più debole c'è però anche Latina e

compaiono pure due grossi centri del Lazio, Aprilia e Guidonia Montecelio. Mentre nel secondo "quartile", quello dei Comuni con valori più vicini alle medie ma comunque in situazione critica, si trovano poi Viterbo e Pomezia. Roma invece con Milano, Torino e Genova è nel terzo gruppo, quindi fa parte delle amministrazioni che pur in un contesto complicato possono guardare alla sfida dei fondi europei con un po' di tranquillità.

LO SCENARIO

Lo scenario generale è quello di amministrazioni comunali che nel complesso hanno costantemente perso dipendenti: dal 2007 e il 2020 il calo a livello nazionale è stato del 27 per cento, con una dinamica che però è decisamente più accentuata al Sud

e nelle isole. L'analisi di Viesti si concentra sui Comuni che nel 2019 avevano più di 60 mila abitanti: sono in tutto 103, di cui 24 non capoluoghi di Provincia, e mettono insieme 18,4 milioni di abitanti, ovvero poco meno di un terzo della popolazione totale italiana. Già l'aspetto quantitativo è di per sé rilevante, perché le amministrazioni con risorse umane scarse si trovano



Peso: 1-7%, 2-85%



in difficoltà in partenza. Ma poi ci sono gli elementi qualitativi, ovvero la preparazione dei dipendenti rispetto ai compiti che li aspettano, per molti aspetti innovativi e comunque legati ad una tempistica che le regole europee rendono stretta.

Come è stato costruito allora l'indicatore? Le variabili prese in considerazione sono cinque: il numero di dipendenti nel 2019, che viene messo in rapporto alla popolazione e produce un indice di dotazione del personale; la variazione del rapporto tra dipendenti e popolazione tra 2008 e 2019, con il quale si arriva appunto ad un indice di variazione del personale; la percentuale di dipendenti laureati sul totale di quelli a tempo indeterminato, che dà l'indice di titolo di studio del personale; la percentuale di quelli con meno di 50 anni, ovvero l'indice di età del personale; e infine la percentuale di dirigenti, da cui si arriva all'indice di qualifiche del personale. Tutti questi valori vengono comparati con le medie dei Comuni medi e grandi (ovvero oltre i 250 mila abitanti) e risultano alla fine negativi oppure positivi: un numero negativo segnala maggiori criticità rispetto

alla media, mentre uno positivo evidenzia una situazione migliore.

L'ECCEZIONE

Nel quartile peggiore, come accennato, si trovano tutte amministrazioni meridionali con l'eccezione delle tre del Lazio e di Carpi e Imola, in Emilia Romagna. Il Comune che ha il peggiore indicatore in assoluto è Giugliano in Campania, seguito da Torre del Greco. Al contrario nella parte alta della classifica ci sono prevalentemente città del Nord, qualcuna della Toscana e delle Marche; un caso del tutto particolare è L'Aquila, perché il capoluogo abruzzese ha avuto rilevanti modifiche della propria struttura del personale, e quindi della capacità amministrativa, in seguito all'emergenza del terremoto del 2009.

Roma ha un valore positivo pari a 72, immediatamente superiore a Milano. Tra i singoli componenti dell'indice sono negativi quelli relativi alla numerosità e all'incidenza dei dirigenti, mentre risultano moderatamente positivi i parametri su variazione del personale, presenza di "giovani" e di laureati. Tornando ai Comuni maggiormente

problematici, Aprilia (quello del Lazio più in difficoltà, al settimo posto della classifica negativa assoluta) evidenzia un valore sfavorevole particolarmente vistoso proprio per quel che riguarda la numerosità del personale. E la stessa criticità si presenta a Guidonia Montecelio e a Latina.

«Lo studio sfa alcuni luoghi comuni sulla quantità della pubblica amministrazione al Sud e conferma, purtroppo, le criticità sulla qualità - ha sottolineato Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione "Con il Sud" - auspicando «una reale collaborazione tra pubblico e privato sociale».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO DEL PROFESSORE DELL'UNIVERSITÀ DI BARI SU 103 COMUNI PER UN TOTALE DI 18,3 MILIONI DI CITTADINI

I PEGGIORI INDICATORI IN CAMPANIA: A TORRE DEL GRECO E GIUGLIANO. NELLA PARTE ALTA INVECE C'È L'AQUILA

GUIDONIA E POMEZIA



Uno scorcio di Guidonia, la terza città del Lazio con 88mila abitanti

La doppia paralisi dei principali poli industriali

POMEZIA A Pomezia la difficoltà più grossa riguarda il funzionamento della macchina amministrativa. Lo scioglimento del Comune, a guida Movimento 5 Stelle, a settembre per le dimissioni di 13 consiglieri, nove di opposizione e quattro ex grillini, ha portato alla nomina di un commissario straordinario. Giancarlo Dionisi, tuttavia all'inizio del 2023 ha lasciato l'incarico in quanto nominato prefetto in Sardegna, a Nuoro. Al vertice della macchina da allora sono rimaste due sub-commissarie, Alessandra Pascarella e Laura Mattiucci. Una concatenazione di eventi che inevitabilmente ha provocato ripercussioni sull'iter per l'esecuzione dei progetti. A Guidonia, resta da risolvere il nodo della pista ciclabile, con l'annessa riqualificazione di 5 piazze pubbliche, per la quale sono stati stanziati dieci milioni. La necessità di consegnare i progetti nei tempi previsti ha impedito valutazioni approfondite. Oggi la mancanza di nulla osta e permessi rende complicato dare concretezza ai programmi su carta.

Elena Ceravolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LATINA E APRILIA



Il palazzo del Comune a Latina in piazza del Popolo

Il Nord pontino è ancora indietro «Ma ce la faremo»

LATINA La provincia pontina è maglia nera per due motivi: Latina è l'unico capoluogo non meridionale tra quelli con le maggiori criticità, secondo perché in questo gruppo di città c'è anche Aprilia, 70 mila abitanti, quarta città del Lazio. Nei due centri l'insufficienza della pianta organica comunale è risaputa e rischia di pesare nella capacità di rispettare i tempi del Pnrr.

Carmine Valente il commissario prefettizio che attualmente guida Latina mostra sicurezza annunciando l'intenzione «di creare una sorta di cabina di regia in cui un sub commissario sarà delegato ad attenzionare tutti i programmi Pnrr», così da evitare ritardi e scongiurare la perdita di fondi. Tranquillo anche il sindaco di Aprilia Antonio Terra che però ha scelto un'altra strada per mettere in sicurezza i progetti: «Ci stiamo avvalendo di tecnici esterni come responsabili unici del procedimento così da sopperire alle carenze di personale dell'ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO VARA UNA CABINA DI REGIA. IL SINDACO TERRA: «UTILizzeremo TECNICI ESTERNI»

LA CITTÀ SCONTA LA CADUTA DELLA GIUNTA COMUNALE E LO STALLO SUI PROGETTI



Peso: 1-7%, 2-85%

VITERBO



Una veduta di piazza del Plebiscito a Viterbo

LA SINDACA FRONTINI: «SIAMO SUI BINARI, NON SCONTIAMO GRAVI RITARDI»

Nuove assunzioni e una task force nel bilancio 2023

VITERBO «Nel bilancio 2023 stiamo valutando di procedere con assunzioni dedicate al Pnrr proprio per far fronte a questa criticità». La sindaca Chiara Frontini si sta attrezzando così sulla mole di progetti da mandare in porto, rinunciando alla convivenza con i limiti evidenziati dal rapporto. «L'emergenza "personale" - dice Frontini - è stata la prima priorità che abbiamo affrontato al nostro arrivo: infatti, non solo negli anni non è stato garantito normale turnover, ma in vista del Pnrr non è stato previsto del personale in più che pur la norma prevedeva». Da qui, dopo l'insediamento a luglio, la decisione di «costituire una task force interna in cui abbiamo coinvolto tutto il personale disponibile fino a dicembre 2022, termine entro il quale avremmo dovuto bandire le prime gare per poter accedere a degli extra fondi». Quindi ora «siamo sui binari e non scontiamo particolari ritardi. A fronte di una situazione non rosea come quella fotografata dallo studio abbiamo messo in campo tutte le risorse possibili per vincere la sfida: sono fiduciosa che ce la faremo».

Massimo Chiaravalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni più a rischio

Comune	Regione	Abitanti	Valore indice
Giugliano in Campania	Campania	118.576	-510
Torre del Greco	Campania	83.044	-480
Catanzaro	Calabria	87.397	-468
Castellammare di Stabia	Campania	64.466	-466
Foggia	Puglia	149.673	-450
Carpi	Emilia Romagna	72.369	-400
Lamezia Terme	Calabria	68.206	-397
Aprilia	Lazio	72.859	-392
Imola	Emilia Romagna	70.588	-382
Catania	Sicilia	296.266	-357
Andria	Puglia	98.414	-345
Napoli	Campania	948.850	-324
Matera	Basilicata	60.530	-299
Guidonia Montecelio	Lazio	87.039	-294
Reggio Calabria	Calabria	174.885	-293
Gela	Sicilia	72.187	-289
Taranto	Puglia	191.050	-285
Caserta	Campania	73.984	-269
Barletta	Puglia	93.275	-261
Casoria	Campania	74.949	-254
Brindisi	Puglia	84.465	-247
Messina	Sicilia	227.424	-238
Cosenza	Calabria	65.623	-235
Trapani	Sicilia	65.841	-226
Latina	Lazio	127.037	-211
Caltanissetta	Sicilia	60.294	-191
Viterbo	Lazio	65.911	-122
Pomezia	Lazio	61.346	-76



Peso:1-7%,2-85%



In dirittura d'arrivo la definizione dei dettagli degli interventi finanziati con Piano metropolitano da 222 mln

Dal Pon al Pnrr, il futuro della città

La cifra più consistente (76 mln) per lo sviluppo sociale, il turismo e la cultura Entro gennaio i nomi degli operatori che realizzeranno la nuova città del Ragazzo

Domenico Bertè

C'è un tesoro da dividere. Quello che Messina, come comune capoluogo di città metropolitana, ha ottenuto per la progettazione 2021-2027 nel Pon Metro Plus. 222 milioni di euro che rappresentano quasi tre volte quanto incassato nel precedente piano, quello attraverso il quale sono state finanziate diverse attività sociali, l'iHub e fra le altre cose una parte dello sbaraccamento.

Le riunioni in queste ore si susseguono fra gli assessori, il sindaco, il direttore generale e l'agenzia di coesione che deve dare il nulla osta al riparto che sta nascendo a Palazzo Zanca. Con 222 milioni, è scontato che si possano avviare davvero tante progettualità di spessore. E avere una strategia, ovviamente, aiuterebbe a spendere meglio. Anche sapere cosa ne sarà del progetto Ponte, sarebbe un presupposto importante sulla gestione e location della spesa. Intanto, mentre il comune attende il via libera "informale" al suo piano, per poi portarlo all'approvazione della Giunta, si conoscono i macro argomenti su cui saranno concentrati gli investimenti.

Voci generali che saranno declinate nei dettagli nei prossimi giorni ma che intanto danno già l'idea della progettualità generale. Fra le voci spiccano i 15,2 milioni per la digitalizzazione, gli 8,6 per la competitività delle piccole e medie imprese, i 20 milioni per l'efficientamento energetico, i 10 mln per la prevenzione dei rischi da catastrofe, i 5 milioni per la biodiversità e la riduzione dell'inquinamento, i 10 milioni della mobilità urbana. Altri 20 milioni per la protezione sociale con attenzione ai minori al disagio, 12 mln per combattere la povertà e l'esclusione sociale, 15 milioni incentivare inclusione attiva e pari opportunità, 26,7 milioni per l'accesso all'occupazione in particolare dei giovani, e poi la voce più significativa, i

75,8 milioni per, testualmente, "Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree urbane".

Sul Pnrr

Una delle voci con le maggiori ricadute sulla città e la provincia, del piano nazionale di ripresa e resilienza è quella dei 132 milioni dei due piani urbani integrati. Se ne occupa la città metropolitana che ha in pancia 11 progetti divisi in due piani. In termini economici 104 milioni su 132 sono destinati alla città capoluogo e 28 a centri della provincia.

Questi progetti sono ad un punto di svolta perché a giorni (entro la fine del mese, dicono a Palazzo dei leoni) Invitalia, l'agenzia governativa a cui la città metropolitana si è affidata per la gestione degli appalti, dirà chi sono gli operatori, individuati all'interno di un accordo quadro nazionale, che si occuperanno dei servizi di ingegneria e della progettazione integrata, quindi anche della realizzazione delle opere. Delle 11 grandi opere ci sono articolati documenti di indirizzo alla progettazione. Attraverso le aziende individuate da Invitalia questi documenti devono diventare progetti di fattibilità tecnica economica con cui poi è possibile passare all'appalto integrato. Le scadenze attuali, perché una proroga è sempre da prendere in considerazione, sono quelle del settembre di quest'anno per l'avvio dei lavori, mentre i 5 mesi dovrebbe essere pronta la progettazione. Come è noto i soldi del Pnrr devono essere rendicontati entro il 2026.

Ma vediamo quali sono le 11 opere che sono finanziate da questo piano di ripresa e resilienza.

La fetta più grande è quella per il compendio della ex "Città del Ragazzo" (55,6 mln) dove verrà riqualificato tutto il complesso immobiliare e le aree a verde circostanti, gli impianti sportivi e le aree urbane di Gravitelli, allo scopo di inclusione

sociale; il finanziamento comprende anche la riqualificazione e valorizzazione paesaggistica del "Castellaccio" alla sommità del compendio. All'interno della ex Città del Ragazzo è previsto l'insediamento del settore terziario che si occupa di inclusione sociale per l'attuazione del progetto "dopo di noi".

Gli altri 10 progetti hanno un valore di 76,5 mln e sono divisi fra Messina, Sant'Agata e Taormina. Per lo più si tratta di beni già di proprietà di Palazzo dei leoni. Verrà rigenerata, l'ex colonia Iria di Sant'Agata di Militello: con 21,6 milioni di euro l'area sulle colline nebroidi, diventerà una cittadella bureau alle porte del parco dei Nebrodi. Sullo Jonio "premiato" il complesso "Le Rocce" di Taormina. All'interno della riserva naturale orientata dell'"Isola bella", il complesso edilizio con 25 fabbricati può diventare, con 7,5 mln, una dependance della Città del Ragazzo. Sempre fra i beni della ex provincia, in città, l'ex fonderia Ragno, accanto al liceo Archimede, con 2,2 milioni diventerà una biblioteca, mentre, gli ex asili Iai di via S. Paolo (13,9 mln), sede del dipartimento Ambiente della città Metropolitana saranno riqualificati e aperti al pubblico. Poi una serie di interventi in aree liberate o in fase di sgombero: largo Diogene (300.000 euro), Fondo De Pasquale (1,3 mln per verde e arredo urbano), via delle Mura (500.000 euro per il recupero della cinta storica), Camaro (3 mln per riqualificazione) e gli ex Magazzini Gazzi che il ministero della Difesa è pronto a cedere gratuitamente per realizzare con 16 milioni, 4 palazzine con 80 alloggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%



Fondi anche per il Risanamento, gli ex asili lai, "Le Rocce" di Taormina e la colonia Iaria a S. Agata Militello



Tre progetti del Pnrr In alto la ex scuola alla Città del Ragazzo, sotto la suggestione di Capo Peloro e la ex fonderia Ragno



Peso: 48%



Nuove frontiere ChatGpt, ecco come impara (e da chi)

Luca Tremolada — a pagina 20

Come impara (e da chi) l'intelligenza artificiale che genera immagini e testo come ChatGpt

Nuove frontiere. Gigantesche banche dati d'immagini, pagine web e testi online stanno istruendo gli algoritmi di machine learning. E poi ci siamo noi che le usiamo. Ecco il lato oscuro di una economia nascente

Luca Tremolada

Chi te lo ha detto? O per essere più puntuali: dove l'hai imparato, che poi è una variante più corretta. Dobbiamo chiedercelo tutti più spesso quando giochiamo, lavoriamo o semplicemente ci affidiamo all'intelligenza artificiale generativa. Il primo a domandarselo sarà il giudice anzi i giudici che sono stati chiamati in queste ultime settimane a giudicare confine e regole dell'intelligenza generativa. Qualche esempio? Getty Images, una delle più grandi agenzie fotografiche del mondo, ha citato in giudizio Stability AI, la società dietro a Stable Diffusion per presunta violazione del copyright. L'accusa? Avrebbe usato le sue immagini senza autorizzazione. Negli Stati Uniti, a San Francisco, un collettivo di artisti ha deciso di dare battaglia a Midjourney praticamente per gli stessi motivi che sono quelli di avere copiato lo stile dell'autore per creare i modelli grazie ai quali le AI generano le loro opere. Per ora sono tre, gli artisti, ma gli avvocati stanno lavorando per

imbastire una class action.

E ce n'è anche per ChatGpt, la più celebre di tutti. Una inchiesta di *Time* ha svelato che la società dietro al chatbot, cioè OpenAI, avrebbe affidato a un fornitore esterno il compito di visionare ed etichettare contenuti violenti per ripulire i risultati dell'algoritmo. Fin qui nulla di grave. Il punto è che i lavoratori umani in outsourcing di Sama, azienda di San Francisco che impiega lavoratori in Kenya, Uganda e India verrebbero sottopagati per leggere ed etichettare testi, compresi quelli che descrivono graficamente abusi sessuali su minori, bestialità, omicidi, suicidi, incesti, torture e atti di autolesionismo.

Il che ci riporta al punto di prima. Come imparano e cosa sono questi strumenti? Proviamo a rispondere in modo semplice: sono sistemi che leggono tutto quello che gli si dà, non capiscono, ma imparano a riconoscere la forma e il "suono" dei contenuti. Sia quanto generano immagini che testi. Dall-E 2, per esempio, di OpenAI è stato addestrato su 650 milioni di immagini, ciascuna

abbinata a un'etichetta di testo. Ma chi gli suggerisce cosa leggere o dove prendere le foto che andranno poi a ricombinare? Noi, cioè chi si occupa di allenare gli algoritmi. Possiamo dargli in pasto tutta Wikipedia o indicargli quali siti leggere e dove fare "scraping" – così si dice – di informazioni sul web.

Esistono anche aziende specializzate che fanno questo di lavoro. Le più note sono la tedesca Laion e l'americana Common Crawl. Qualche esempio: Laion-5B è l'ultimo prodotto di Laion è il dataset di immagini con didascalia più grande del mondo. Viene usato da Stable Diffusion e da Lensa AI e comprende 5,85



Peso: 1-1%, 20-33%



miliardi di immagini. Common Crawl invece a dicembre era arrivata a rendere disponibili, 35 miliardi di pagine web. Entrambe sono aziende non profit, mettono a disposizione gratuitamente informazioni online per chi si occupa di sviluppare algoritmi di Ai. Chiedono in cambio donazioni e secondo la legge Usa del copyright (che però non è valida in Europa) si inquadra all'interno del Fair Use. Vuole dire che queste immagini, di cui alcune sono sicuramente coperte da copyright, sono fornite gratis in quanto utili alla comunità. Tutto bellissimo, ma c'è un problema. Chi oggi produce questi software non è una non profit o un ente di ricerca. Probabilmente a breve questo aspetto sarà oggetto di dibattito in tribunale.

L'altra fonte di informazione siamo noi utenti che inseriamo descrizioni per generare immagini, che a loro volta diventano oggetto di apprendimento. In gergo le nostre domande o richieste si chiamano *prompt*: sono spesso semplici righe di testo. Che però cominciano ad avere un valore e cominciano già a diventare un mestiere dell'AI. PromptBase, per esempio, è un marketplace dove è possibile vendere e acquistare *prompt*. I prezzi arrivano fino a 4,99 dollari a descrizione.

Diverso ma solo in parte è il discorso per ChatGpt che per ora è davvero unico nel suo genere. Come spiega Giorgia Fortuna, partner di *machine learning* a Reply - società che da due anni usa ChatGpt - da un punto di vista matematico stiamo

parlando di modelli di *natural language processing* (Nlp) addestrati in modo specifico su conversazioni e non solo su testo. Quello che rende speciale il tool di OpenAi è che è stato potenziato con una componente addestrata via *reinforcement learning*. «Vuole dire - spiega la ricercatrice - che è in grado di dare uno *score* alle risposte che lui stesso genera. In questo modo è stato in grado di migliorarsi notevolmente sul *task* per cui è stato pensato». Detto in modo più semplice, è più multitasking degli altri. Impara a generare parole sulla base delle precedenti «secondo uno schema *conditional generation* \ *probability* e capisce nelle parole precedenti quali sono quelle importanti nella discussione che stanno generando».

Questi sistemi sono stati definiti «pappagalli stocastici» perché si limitano a ripetere la risposta più probabile in base a quello che hanno letto. Da qui l'importanza di quello che hanno letto. «Per diventare più pervasivi - avverte la ricercatrice di Reply - dovranno superare almeno due limiti: garantire l'aggiornamento delle informazioni, visto che a oggi modelli come Gpt-3 sono aggiornati a dati di oltre due anni fa e fanno fatica a lavorare su contesti più recenti; essere in grado di rispondere a domande anche molto tecniche o relative a problemi di logica».

C'è chi ipotizza che, quando avremo finito di giocare e quindi di addestrare queste forme di Ai, assisteremo a un utilizzo di questi agenti conversazionali su vasta sca-

la. Per esempio nell'ambito del *customer support* o anche in contesti completamente nuovi come la generazione di video complessi o oggetti 3D. Altro esempio di applicazione è quello del publishing industry dove Gpt-3 viene già usato per generare articoli su contesti particolari basandosi su quello che il web ha già scritto a riguardo.

Il meglio lo avremo con il successore, il Gpt-4. È molto più avanzato in termini di elaborazione e comprensione del linguaggio naturale. È stato addestrato su un enorme set di dati di oltre 45 TB di testo e può generare testo molto simile a quello umano. Come facciamo a saperlo? Ce l'ha detto la stessa ChatGpt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli Usa le prime denunce per il mancato rispetto del copyright. Ma intanto evolve il modo di apprendimento



Peso:1-1%,20-33%



IL QUADRO

Prezzi in calo
per l'energia:
la Germania
allontana
la recessione

Riccardo Sorrentino — a pag. 2

La fiducia è in aumento, Berlino vede più rosa

Aspettative migliori. L'indice Ifo è salito a quota 90,2 a gennaio: per le imprese conta più di tutto il calo dei prezzi dell'energia

Riccardo Sorrentino

Soft landing? Si può? La speranza nascosta di tutti, e innanzitutto dei banchieri centrali che in questa fase - per evitare danni peggiori - non possono che raffreddare l'economia, con il rischio di un atterraggio invece duro, ha trovato un piccolissimo sostegno ieri nell'indice Ifo tedesco.

L'indicatore, abbastanza correlato con il Pil tedesco, è ulteriormente migliorato a gennaio: è passato a 90,2, da 86,6 con un rialzo di 1,6 punti. È migliorata soprattutto la componente, più volatile, delle aspettative, passata a 86,4 da 83,2, mentre è peggiorata la componente della situazione attuale. Guardando al futuro, di fronte a prezzi dell'energia in calo, le imprese tedesche vedono un orizzonte meno fosco.

A parte il lieve progresso, non è in realtà un dato esaltante, e non solo perché la media storica - che comunque è un punto di riferi-

mento - è lontana, a quota 96,6. Sono le singole componenti a dare ancora qualche preoccupazione: sono - è vero - tutte migliorate, e la bilancia tra indicazioni positive e negative è diventata persino positiva per il settore dei servizi, che pesa per il 50% sull'indice totale; ma è ancora pesante la situazione nelle costruzioni e nel commercio. «Tenuto conto di tutto, anche se la recente successione di dati da survey è, al netto, positiva, ci aspettiamo ancora che l'economia tedesca sia entrata in una recessione tecnica nell'inverno con un calo dello 0,7% del Pil per quest'anno», spiega Mateusz Urban di Oxford Economics.

Non è, questa, l'opinione del governo tedesco, che ieri ha migliorato in modo incisivo le sue previsioni per quest'anno, portandole dal -0,4% indicato a ottobre, al +0,2%: una piccola espansione ma, appunto, un atterraggio relativamente morbido. Sono cambiate, anche in questo caso, le prospettive sul fronte energetico.

«Abbiamo reso la crisi gestibile», ha spiegato ieri il vice cancelliere e il ministro dell'Economia Robert Habeck, dei Verdi. «È ancora probabile - ha ammesso - che avremo una recessione tecnica», ma la flessione sarà «più breve e meno intensa» di quanto si era previsto.

Sono indicazioni che, per quanto limitata nel valore, vanno lette sullo sfondo del miglioramento dell'indice Pmi, salito sopra quota 50 - che separa contrazione da espansione - per tutta Eurolandia a gennaio: si è portato a 50,2 da 49,3, riportando un po' di ottimismo. È stato, in parte, il riflesso delle migliori pro-



Peso: 1-1%, 2-43%

spettive dei servizi tedeschi, ma ha avuto un peso anche il rallentamento della contrazione del manifatturiero francese.

Molto dipenderà dall'evoluzione dell'inflazione o, meglio, dei fattori che possono spingere l'inflazione: le aspettative, per esempio quelle misurate dai mercati attraverso gli inflation rate swaps 5y5y, che puntano ora al 2,3%; l'inflazione salariale, che a settembre - l'ultimo dato disponibile fino a quando non saranno calcolati i Pil del quarto trimestre - puntava al 3,2%; i salari negoziati, che alla stessa data risultavano in crescita del 2,7%; e più in generale

tutti gli indicatori che possano segnalare una futura inflazione. Non secondario è anche l'andamento dei deficit primari, che possono incidere sull'andamento dei prezzi: attualmente, e in tutta Europa, le spese pubbliche non sembrano indirizzate a limitare il disaggio dei più deboli, ma ad aumentare la domanda in modo indifferenziato. Un mercato del lavoro solido, ma caratterizzato dalla difficoltà di trovare le competenze cercate non aiuta.

La Bce, peraltro, non sembra intenzionata a mollare la presa sull'inflazione, e gli effetti di una stretta hanno incisività e tempi

irregolari. Un'economia resiliente come si è dimostrata essere Eurolandia potrebbe, in un contesto non favorevole in termini monetari, spingere la banca centrale a insistere di più sui tassi: in periodi di alta inflazione - torna a essere evidente - anche le apparenti buone notizie possono essere, in realtà, cattive notizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI DELLA GERMANIA PER IL 2023

0,2%

La crescita del Pil

Il governo tedesco ha rivisto al rialzo la previsione sulla crescita nel 2023: il Pil che in precedenza, lo scorso autunno, veniva indicato in calo dello 0,4% ora è indicato in aumento dello 0,2 per cento. Migliorano le aspettative e l'economia tedesca dovrebbe evitare la recessione secondo il rapporto economico annuale pubblicato dal ministero dell'Economia a Berlino

6%

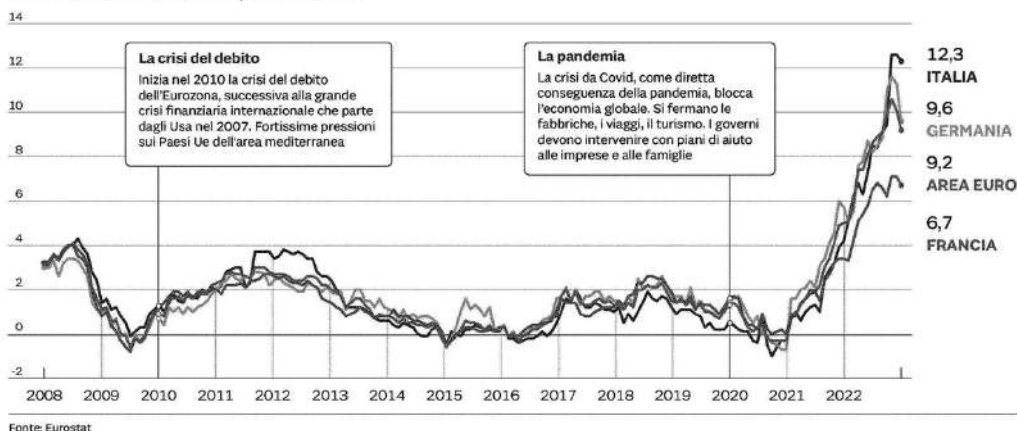
Inflazione in calo

Il governo federale prevede che lo shock dei prezzi dell'energia e l'aumento dei tassi di interesse si raffredderanno nell'anno in corso. Allo stesso tempo, l'inflazione sta diminuendo: resterà alta nel 2023, ma l'inversione di tendenza è iniziata e dopo il 7,9% nel 2022, l'indice dei prezzi quest'anno dovrebbe scendere al 6 per cento

Il governo tedesco per il 2022 prevede una lieve espansione che potrebbe aiutare tutta l'Eurozona

L'inflazione nell'Eurozona

Variazione % annua dell'indice dei prezzi al consumo



Peso:1-1%,2-43%



CARBURANTI

I benzinai revocano lo sciopero In arrivo correzioni al Dl Trasparenza

— Servizio a pag. 9

Benzinai, lo sciopero si ferma dopo 24 ore

La mobilitazione

Balletto di cifre sulle adesioni

I sindacati: 80-90 per cento

Il ministero: il 36 per cento

ROMA

Dopo l'ennesimo faccia a faccia, convocato al ministero delle Imprese e del Made in Italy, per convincere i sindacati dei benzinai a stoppare lo sciopero proclamato contro il decreto trasparenza, le due sigle, che avevano confermato la serrata di 48 ore (Fegica e Figisc-Confcommercio), revocano il secondo giorno di mobilitazione «a favore degli automobilisti, non certo per il governo», scrivono in una nota congiunta i due numeri uno, Roberto Di Vincenzo e Bruno Bearzi. Allineandosi così alla scelta della Faib Confesercenti che aveva già ridotto da 48 a 24 ore l'interruzione del servizio.

Il ministro Adolfo Urso prova a vedere il bicchiere mezzo pieno. «È stato apprezzato l'impegno continuo del governo a migliorare il testo del decreto legge che mantiene fisso il principio della trasparenza a beneficio sia dei consumatori che degli stessi gestori». Ma, a giudicare dai toni dei commenti delle sigle al termine del confronto, il clima resta teso. E le proposte di correttivi al testo, atteso ora in Parlamento, che sono state illustrate ieri durante la riunione tecnica, non convincono i rappresentanti dei gestori. Anche perché il tassello più contestato, vale a dire l'obbligo di esposizione del prezzo

medio regionale presso le stazioni di servizio, non è stato espunto. E restano in piedi anche le sanzioni, ancorché attenuate, che, rilevano i sindacati, non colpiscono gli impianti illegali e i gestori senza contratto, vere criticità del comparto.

Di Vincenzo (Fegica) e Bearzi (Figisc-Confcommercio) non risparmiano l'affondo contro il governo nonostante il passo indietro. «Anche quest'ultimo ennesimo tentativo di rimediare a una situazione ormai logora non è riuscito a evidenziare alcun elemento di concretezza che possa consentire anche solo di immaginare interventi sui gravissimi problemi del settore e di contenimento strutturale dei prezzi. Le proposte emendative - spiegano - avanzate dal governo al suo stesso decreto non rimuovono l'intenzione manifesta di individuare i benzinai come i destinatari di adempimenti confusi». Per il presidente della Faib Confesercenti, Giuseppe Sperduto, più morbido rispetto alla mediazione portata avanti dal ministro Urso, «ridurre lo sciopero non vuole dire smontare la partita, anzi tutto il contrario».

Le distanze tra le due sponde, dunque, non si sono ridotte. I sindacati continuano a considerare irricevibile quel decreto che alimenterebbe, ragionano, l'idea di una re-

sponsabilità dei gestori nella risalita dei prezzi dovuta, invece, allo stop deciso dal governo al taglio delle accise, come hanno dimostrato i dati diffusi nelle scorse settimane. E giudicano troppo generico anche l'impegno assunto di rimettere mano al settore. Che finora ha prodotto solo nuovi tavoli (il prossimo dovrebbe riunirsi l'8 febbraio) ma nessun risultato concreto.

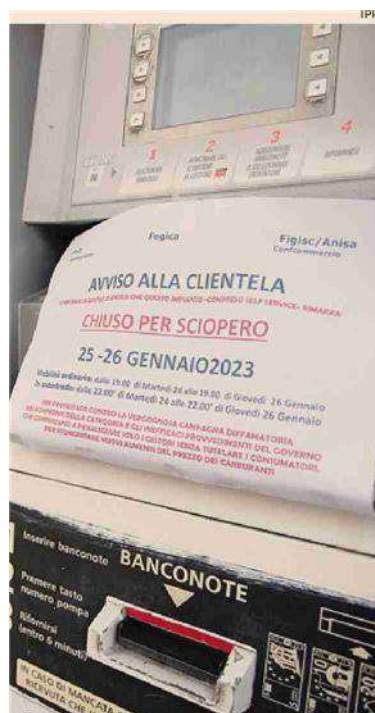
Di concreto, per ora, ci sono solo i dati delle adesioni alla serrata: tra l'80% e il 90% stando ai numeri diffusi dalla Figisc Confcommercio (che ha corretto in corsa un'agenzia di stampa rea di aver riportato cifre errate), dalla Fegica e dalla Faib Confesercenti, al netto degli impianti rimasti attivi per garantire i servizi minimi essenziali (cioè 2500 sui 22mila complessivi), delle gestioni dirette (circa 2mila impianti) e delle pompe bianche. Diverso il conteggio del ministero che parla del 36% di adesioni.

— Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-19%

**Stop dei benzinai**

Peso:1-1%,9-19%



Telecom, la Cassazione: Vivendi non ha il controllo La decisione

Le Sezioni Unite della Cassazione hanno dichiarato inammissibile il ricorso della Consob, confermando la sentenza del Consiglio di Stato che aveva escluso per Vivendi «il controllo di fatto» su Tim. La Consob aveva fatto ricorso in Cassazione contro la decisione del Consiglio di Stato del 2020 che aveva annullato la deliberazione della stessa Commissione che qualificava il rapporto di Vivendi

come controllo di fatto. Vivendi, entrata nel capitale sociale di Telecom nel giugno del 2015 fino a raggiungere il 24%, secondo la Consob esercitava il controllo di fatto su Tim, con conseguente obbligo di darne pubblicità. — Servizi a pag. 6

Telecom, assist in Cassazione a Vivendi Possibile una lista francese per il board

La vicenda. I giudici di legittimità bocciano il ricorso Consob: non ci sono elementi che stabiliscano il controllo di fatto e quindi l'obbligo di consolidare a bilancio il debito di Tim. Il cda non ha esponenti francesi dopo le dimissioni di Cadoret e de Puyfontaine

Andrea Biondi

Dalle parti di Vivendi, primo azionista di Tim, le mani ora sono considerate ancora più libere, per citare un'espressione utilizzata all'indomani delle dimissioni e dell'uscita del suo ceo Arnaud de Puyfontaine dal Cda Tim.

L'assist arriva dalle Sezioni Riunite della Cassazione che hanno dato ragione a Vivendi e Tim e bocciato il ricorso Consob in merito al rapporto partecipativo di Vivendi in Telecom Italia in termini di controllo di fatto. In estrema sintesi: alla fine di un tira e molla legale iniziato con la determinazione Consob datata 13 settembre 2017, non c'è nulla che stabilisca il controllo di fatto di Vivendi, entrata in Tim nel 2015 con il 6,6% arrivando al 23,75% di oggi. Un controllo che significherebbe il dover consolidare a bilancio il debito della compagnia telefonica che supera i 20 miliardi di euro after lease. A questo punto – e qui sta l'implicazione pratica – c'è anche una leva legale in più su cui il gruppo francese sente di poter poggiare per la presentazione di una propria lista di maggioranza per il consiglio, di 10 componenti su 15, senza essere costretta a consolidare nei suoi bilanci il maxi debito della società italiana. Per comprendere meglio la questione occorre fare un passo indietro e tornare al 2015 – anno in cui la spagnola

Telefónica apre le porte di Telecom Italia a Vivendi – e al 4 maggio 2017: giorno del rinnovo del Cda Tim «con nomina della maggioranza dei consiglieri tratta dalla lista presentata da Vivendi», si legge nell'ordinanza. Per Consob questo significava un controllo di fatto da parte di Vivendi.

Da qui la battaglia legale di fronte al Tar del Lazio che il 17 aprile 2019 dà ragione alla Consob. Non sarà dello stesso avviso il Consiglio di Stato che ha evidenziato la necessità per la Consob di «rispettare le norme sulla consultazione pubblica e sulla partecipazione procedimentale». La palla arriva fino alla Cassazione con partita conclusa con l'ordinanza diffusa l'altro ieri sera, ma datata 11 ottobre. Una conclusione che in realtà può non rappresentare una pietra tombale sulla vicenda dal momento che la Cassazione dà ragione al Consiglio di Stato, ma per motivi di procedura, mentre sul merito aveva prevalso la linea del Tar. Fatto sta che eventuali ragioni da parte della Consob potranno essere fatte valere solo a valle di un altro scontro legale che gli sceriffi del mercato dovrebbero innescare dopo un'eventuale mossa di Vivendi che al momento non ha motivi ostativi, vale a dire la presentazione di una lista di maggioranza per riprendere il controllo del Cda Tim. Cosa che i francesi non hanno dal 2018, dopo essere risultati

sconfitti dalla lista di Elliott (votata e supportata peraltro anche da Cdp).

L'attuale Consiglio è appannaggio di una lista del board, ma ora non ha alcun rappresentante di Vivendi dopo le dimissioni date da Frank Cadoret a novembre e da Arnaud de Puyfontaine dieci giorni fa. Una situazione creata per avere mano libera in questa che è una fase molto particolare per Tim, con il dossier sulla rete – che il Governo ha dichiarato di voler riportare sotto il controllo pubblico – arrivato a uno snodo cruciale. Il memorandum of understanding firmato a fine maggio da Cdp, Tim, Open Fiber, Kkr (azionista di Fiberco, controllata di Tim) e Macquarie (azionista Open fiber al 40%) è finito in un nulla di fatto, vittima di una opposizione del Governo poi entrato in carica, ma anche delle divergenze di vedute e valori, fra compratore (Cdp) e venditore (Vivendi). Quelle distanze ancora permangono,



Peso: 1-4%, 6-55%



oltre che nei valori anche nella modalità sulla strada per andare avanti: per Cdp un'offerta per acquisire la rete, per Vivendi una scissione proporzionale della società in due società quotate.

Il socio francese può mettere sul piatto della bilancia il suo peso in assemblea per bloccare eventuali scelte ritenute indigeste e, da ieri, può esibire meglio anche la carta dell'azione per "riprendersi", come in definitiva vuole, il Cda (cosa possibile con la dimissione di altri 5 consiglieri o anche con una chiamata dell'assemblea come può fare qualsiasi socio con più del 5%). Dall'altra parte c'è un governo – in particolare il ministero delle Imprese e del Made in Italy – che molto è impegnato e molto si sta esponendo sul dossier. «Il punto fermo è la rete nazionale a controllo pubblico e quindi a guida di Cassa Depositi e

Prestiti. Questo significa che anche

altri attori possono partecipare nel realizzare questo progetto», ha detto ieri il ministro Adolfo Urso.

Oggi si riunisce un tavolo tecnico (con Cdp, Vivendi, advisor e anche, per la prima volta, l'ad Tim Pietro Labriola) che non è previsto essere risolutivo. Ma c'è evidentemente la necessità di fare un passo in avanti. Cdp e Macquarie sono al lavoro per un'offerta e a bordo, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, vorrebbero portare anche una Kkr indecisa sul ruolo da giocare: attivo in cordata o da semplice venditore della sua quota in Fiberco. Il fondo Usa sarebbe in attesa di avere una migliore visuale sulle tematiche Antitrust al centro di interlocuzioni informali che ci sarebbero fra Governo e Ue. Per Vivendi c'è l'esigenza di far fronte alla minusvalenza potenziale di 3 miliardi. Variabile non indifferente sono gli

incentivi che il Governo può dare al settore Tlc, con ricaduta su Tim. Intanto il 14 febbraio Labriola dovrà far votare al Cda l'aggiornamento del piano triennale. Scavallare quella data per qualsiasi soluzione può essere assai problematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Adolfo Urso:
«Il punto fermo è la rete nazionale a controllo pubblico e quindi a guida di Cdp»

0,26 €

IL TITOLO IN BORSA

Le azioni Telecom Italia hanno chiuso in calo dello 0,35%. Da inizio anno il rialzo è del 16,6%. Negli ultimi 12 mesi il valore è calato del 37,4%



In discussione. Dopo la pronuncia della Cassazione si apre una nuova fase delicata per la governance di Telecom Italia

Il board e i soci di Telecom Italia

La composizione del board



Fonte: dati societari

GLI AZIONISTI DI TIM

Quote in %



Peso: 1-4%, 6-55%



Pnrr, piano anti-burocrazia

- In arrivo il decreto del governo: gare d'appalto più veloci, meno vincoli per le rinnovabili
- Studio sui ritardi del Recovery: Lazio in affanno come il Sud, ma Roma rispetta i tempi

ROMA Pnrr, c'è il piano anti-burocrazia. Ma tanti Comuni rischiano di non farcela. Alle pag. 2 e 3 **Il commento di Viesti** a pag. 23



L'applicazione del Recovery

Pnrr, ecco tutti i ritardi: Lazio e Sud in affanno Ma la Capitale si salva

- Lo studio di Viesti: da Napoli a Catania, le città più in difficoltà
- Criticità in alcuni centri vicino a Roma: dipendenti poco preparati

IL RAPPORTO

ROMA Mezzogiorno, come prevedibile. Ma anche qualche Comune del Nord e tanto Lazio. Che le amministrazioni italiane siano arrivate in affanno all'appuntamento con il Pnrr è un fatto noto. Uno studio realizzato dal professor Gianfranco Viesti dell'Università di Bari e commissionato dalla Fondazione "Con il Sud" permette di entrare più nel dettaglio e misurare le criticità nei centri con più di 60 mila abitanti. Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania e Trapani risultano le città con più problemi, mentre Trieste e Trento sono nella parte opposta della classifica, ovvero in posizione relativamente agevole nella gestione del Piano. Tra i capoluoghi di Provincia che si ritrovano nella fascia più debole c'è però anche Latina e

compaiono pure due grossi centri del Lazio, Aprilia e Guidonia Montecelio. Mentre nel secondo "quartile", quello dei Comuni con valori più vicini alle medie ma comunque in situazione critica, si trovano poi Viterbo e Pomezia. Roma invece con Milano, Torino e Genova è nel terzo gruppo, quindi fa parte delle amministrazioni che pur in un contesto complicato possono guardare alla sfida dei fondi europei con un po' di tranquillità.

LO SCENARIO

Lo scenario generale è quello di amministrazioni comunali che nel complesso hanno costantemente perso dipendenti: dal 2007 e il 2020 il calo a livello nazionale è stato del 27 per cento, con una dinamica che però è decisamente più accentuata al Sud

e nelle isole. L'analisi di Viesti si concentra sui Comuni che nel 2019 avevano più di 60 mila abitanti: sono in tutto 103, di cui 24 non capoluoghi di Provincia, e mettono insieme 18,4 milioni di abitanti, ovvero poco meno di un terzo della popolazione totale italiana. Già l'aspetto quantitativo è di per sé rilevante, perché le amministrazioni con risorse umane scarse si trovano



Peso: 1-8%, 2-54%



in difficoltà in partenza. Ma poi ci sono gli elementi qualitativi, ovvero la preparazione dei dipendenti rispetto ai compiti che li aspettano, per molti aspetti innovativi e comunque legati ad una tempistica che le regole europee rendono stretta.

Come è stato costruito allora l'indicatore? Le variabili prese in considerazione sono cinque: il numero di dipendenti nel 2019, che viene messo in rapporto alla popolazione e produce un indice di dotazione del perso-

nale; la variazione del rapporto tra dipendenti e popolazione tra 2008 e 2019, con il quale si arriva appunto ad un indice di variazione del personale; la percentuale di dipendenti laureati sul totale di quelli a tempo indeterminato, che dà l'indice di titolo di studio del personale; la percentuale di quelli con meno di 50 anni, ovvero l'indice di età del personale; e infine la percentuale di dirigenti, da cui si arriva all'indice di qualifiche del personale. Tutti questi valori vengono comparati con le medie dei Comuni medi e grandi (ovvero oltre i 250 mila abitanti) e risultano alla fine negativi oppure positivi: un numero negativo se-

gnala maggiori criticità rispetto alla media, mentre uno positivo evidenzia una situazione migliore.

L'ECCEZIONE

Nel quartile peggiore, come accennato, si trovano tutte amministrazioni meridionali con l'eccezione delle tre del Lazio e di Carpi e Imola, in Emilia Romagna. Il Comune che ha il peggiore indicatore in assoluto è Giugliano in Campania, seguito da Torre del Greco. Al contrario nella parte alta della classifica ci sono prevalentemente città del Nord, qualcuna della Toscana e delle Marche; un caso del tutto particolare è L'Aquila, perché il capoluogo abruzzese ha avuto rilevanti modifiche della propria struttura del personale, e quindi della capacità amministrativa, in seguito all'emergenza del terremoto del 2009.

Roma ha un valore positivo pari a 72, immediatamente superiore a Milano. Tra i singoli componenti dell'indice sono negativi quelli relativi alla numerosità e all'incidenza dei dirigenti, mentre risultano moderatamente positivi i parametri su variazione del personale, presenza di "giovani" e di laureati. Tor-

nando ai Comuni maggiormente problematici, Aprilia (quello del Lazio più in difficoltà, al settimo posto della classifica negativa assoluta) evidenzia un valore sfavorevole particolarmente vistoso proprio per quel che riguarda la numerosità del personale. E la stessa criticità si presenta a Guidonia Montecelio e a Latina.

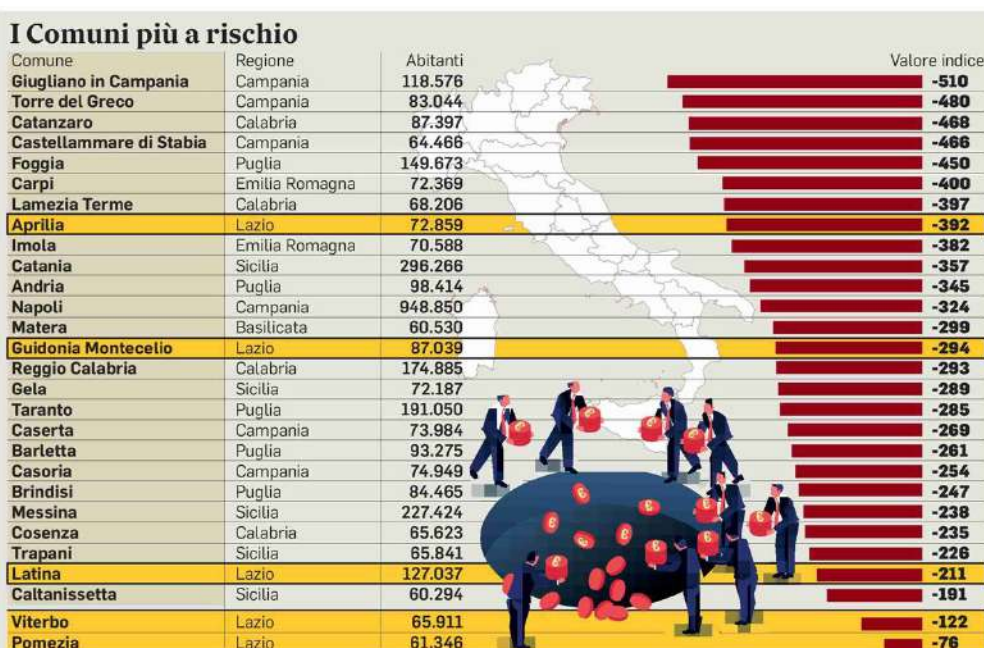
«Lo studio sfata alcuni luoghi comuni sulla quantità della pubblica amministrazione al Sud e conferma, purtroppo, le criticità sulla qualità - ha sottolineato Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione "Con il Sud" - auspicando «una reale collaborazione tra pubblico e privato sociale».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO DEL PROFESSORE DELL'UNIVERSITÀ DI BARI SU 103 COMUNI PER UN TOTALE DI 18,3 MILIONI DI CITTADINI

I PEGGIORI INDICATORI IN CAMPANIA: A TORRE DEL GRECO E GIUGLIANO. NELLA PARTE ALTA INVECE C'È L'AQUILA



Peso:1-8%,2-54%



Pnrr, iter più veloce per i fondi La spinta alle fonti rinnovabili

Turismo, via alle richieste per il fondo rotativo. Fmi e Ue a Roma, Barbieri debutta al Tesoro

di **Enrico Marro**

ROMA Rafforzamento della capacità amministrativa degli enti locali, anche con la proroga delle semplificazioni delle procedure di assunzione di personale e l'aumento degli incarichi a termine previsti per dare impulso alla realizzazione del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Semplificazioni «in materia di affidamento dei contratti pubblici». Accelerazione delle procedure autorizzative nella Conferenza Stato-Regioni, comprese quelle riguardanti la Via, valutazione di impatto ambientale, con la possibilità, in alcuni casi, dell'intervento sostitutivo del consiglio dei ministri. Dimezzamento dei tempi del contenzioso amministrativo. Un pacchetto di «disposizioni ur-

genti» per l'installazione di impianti di energia elettrica da fonti rinnovabili (solare, eolico) e per lo sviluppo dell'idrogeno verde. Sono i principali contenuti della bozza di decreto legge per dare una spinta al Pnrr, così da continuare a centrare gli obiettivi previsti di anno in anno (fino al 2026) e ottenere dalla commissione Ue le previste tranche di finanziamenti.

Per ora il decreto si compone di 72 articoli, ma al ministero degli Affari europei guidato da Raffaele Fitto, che ha anche il compito di coordinare il Pnrr, avvertono che il lavoro «è all'inizio e il decreto arriverà in consiglio dei ministri non prima di una ventina di giorni». Nel frattempo proseguiranno il confronto con gli enti locali e con Bruxelles, per la messa a punto del provvedimento. Che appare indispensabile ora che gli obiettivi da centrare sono sempre meno di tipo normativo e

sempre più riferiti alla realizzazione degli interventi.

Il fatto che nei primi due anni del Piano il governo, pur avendo centrato i target assegnati, abbia speso molto meno del previsto non è un buon segnale. L'attuazione del Pnrr sarà anche uno dei temi che verranno toccati negli incontri di questi giorni delle missioni in Italia della commissione europea e del Fondo monetario, che saranno anche l'occasione per il debutto del nuovo direttore generale del Tesoro, Riccardo Barbieri.

La bozza del dl Pnrr punta a potenziare le strutture preposte all'attuazione del Piano e a semplificare le procedure. Particolare attenzione è dedicata allo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili. Si prevede un procedimento unico della durata massima di 150 giorni e il dimezzamento dei termini processuali relativi a cause su progetti del Pnrr, indicando

nel Tar del Lazio l'unica sede competente e aggiungendo che le pronunce del tribunale amministrativo dovranno tener conto del rispetto dei tempi di attuazione delle opere previsti dal Piano. La distanza per l'installazione degli impianti eolici rispetto a beni tutelati scende a 3 metri, prevede la bozza. Semplificazioni sono proposte anche per gli impianti off-shore di produzione e stoccaggio di energia da fonti rinnovabili.

Ieri, intanto, la ministra del Turismo, Daniela Santanché, ha annunciato la partenza, dal 30 gennaio, della piattaforma per le richieste relative al Fondo rotativo dal 1,4 miliardi per le imprese del settore.



Governo

Raffaele Fitto, 53 anni (Fratelli d'Italia) ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr

42

miliardi

La previsione di spesa del Pnrr al 31 dicembre 2022 poi corretta al ribasso a 21 miliardi



Peso: 26%



Fondazione Con il Sud

Al Meridione mancano risorse qualificate

L'anello debole dell'attuazione del Pnrr sono gli enti locali. Lo conferma uno studio commissionato dalla Fondazione Con il Sud all'economista Gianfranco Viesti. Alcuni dati sono emblematici. A Napoli e Bari i dirigenti della pubblica amministrazione rispetto alla popolazione sono la metà rispetto a Firenze e Bologna. A Palermo e Catania i dipendenti laureati non raggiungono il 50% della media nazionale. Secondo lo

studio, i comuni di Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania e Trapani «versano in condizioni critiche a fronte degli investimenti programmati». E «tra i primi 10 comuni meglio attrezzati per la messa a terra del piano non c'è nessuno del Sud Italia. Ai primi due posti vi sono Trieste e Trento». Per il presidente della Fondazione, Carlo Borgomeo, «si può e si deve intervenire rapidamente, attraverso nuove assunzioni di personale o tramite supporti

tecnici esterni».

Anche l'Istat ieri ha diffuso un focus sul Pnrr evidenziando gli ampi divari tra Nord e Sud, dall'istruzione all'occupazione alle infrastrutture, che possono compromettere la realizzazione del Piano.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%